LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Lunedì-Martedì 19-20 Dicembre 1932 - Anno XI — Anno 66 - Num. 301 / (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20 — INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari L. 3,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali [illegible] - ABBONAMENTI: Italia e Colonie (6 numeri settimanali): Anno L. 68, Semestre L. 37, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39 — Direzione, Redazione, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

Il Consiglio dei Ministri

Il riordinamento della Corte dei Conti — L'esame del bilancio di previsione per l'esercizio 1933-34 - Numerose deliberazioni

Importante provvedimento per i contribuenti

Roma, 19 sera.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane alle ore 10 a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Capo del Governo e con l'intervento di tutti i Ministri e del Segretario del Partito. Segretario l'on. Rossoni.

La Corte dei Conti

Su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, il Consiglio dei Ministri ha approvato:

1) Un disegno di legge per il riordinamento della Corte dei Conti.

Il provvedimento è diretto a rafforzare le funzioni della Corte e a semplificare i servizi consentendo in tale modo un controllo rapido e completo. Al riscontro degli atti di ogni Ministero viene delegato un consigliere coadiuvato da appositi funzionari ed al quale viene data la facoltà di respingere i provvedimenti da lui ritenuti non regolari, senza quindi provocare al riguardo una deliberazione collegiale come invece si verifica al presente. Nel solo caso che l'amministrazione insista, il presidente deve sottoporre il provvedimento all'esame della sezione di controllo da lui presieduta e composta dei Consiglieri delegati al riscontro con facoltà alle amministrazioni interessate di intervenire nella discussione a mezzo dei propri rappresentanti. In linea eccezionale e sempre che la Corte a sezioni unite lo giudichi opportuno, per consentire una maggiore rapidità dei suoi controllo possono essere istituiti uffici di riscontro presso le amministrazioni centrali dello Stato. Alla Corte poi viene riconosciuta la facoltà di applicare direttamente sanzioni nei confronti degli agenti dello Stato aventi maneggio di denaro o di materie, che non abbiano o abbiano con ritardo compilato e presentato nei modi di legge i loro rendiconti, e a carico altresì di quei funzionari che non abbiano trasmesso i rendiconti alla Corte dopo l'esame di propria competenza. Per quanto attiene alla funzione giurisdizionale, si istituisce l'appello alle sezioni riunite avverso le decisioni della competente sezione su i conti resi dai gestori di denaro o di materie dello Stato e sui giudizi di responsabilità per danni arrecati all'Erario. Per le controversie in dipendenza di addebiti di lieve entità, le relative decisioni possono essere adottate con procedura sommaria al fine di addivenire ad una soluzione più sollecita di quello che consenta il giudizio normale. La liquidazione delle pensioni, stante il suo carattere eminentemente amministrativo, è trasferita al potere esecutivo, rimanendo fermo il controllo preventivo della Corte sui provvedimenti di liquidazione e la giurisdizione della Corte medesima in sede di ricorso. Si crea infine una apposita sezione di stralcio con personale proprio per esaurire l'arretrato esistente.

2) Uno schema di provvedimento con il quale viene demandato alla Corte dei Conti l'esame delle contabilità relative alla gestione dei Commissariati civili di Trieste, Trento e Zara.

3) Un disegno di legge con il quale viene autorizzata l'espropriazione della casa ove nacque il comandante Gabriele d'Annunzio, principe di Montenevoso, e dove morì la di lui madre.

Poi il Consiglio dei Ministri su proposta del Capo del Governo Ministro degli Affari Esteri ha approvato numerosi provvedimenti.

Successivamente, su proposta del Capo del Governo, Ministro dell'Interno, il Consiglio dei Ministri ha approvato fra gli altri uno schema di provvedimento legislativo recante modifiche agli articoli 31-54 del Testo Unico della legge elettorale politica.

Per i contribuenti
Le polizze dei Combattenti

Poi il Ministro delle Finanze ha sottoposto al Consiglio dei Ministri che ha approvato uno schema di provvedimento inteso a rendere sempre più agevole ai cittadini l'adempimento del loro dovere di contribuenti. In forza della nuova concessione tutti i contribuenti i quali non abbiano adempiuto all'obbligo di presentare le dichiarazioni ai fini dell'applicazione delle imposte dirette, o che l'abbiano presentata inesatta, vanno esenti da ogni pena di ammenda e soprattassa se entro il termine perentorio di sessanta giorni dalla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno del citato decreto legge, presentino le dichiarazioni stesse, o completino quella inesatta già presentata.

Uno schema di provvedimento con il quale viene abolito il termine perentorio di cinque anni dal verificarsi dell'evento stabilito per la riscossione delle polizze di assicurazione emesse a favore dei combattenti dal decreto legge 12 maggio 1927 num. 764.

Successivamente sono stati approvati dal Consiglio dei Ministri su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici un disegno di legge che approva il piano regolatore edilizio della zona centrale della città di Varese nelle adiacenze delle piazze Monte Grappa e San Vittore uno schema di provvedimento che autorizza la spesa di un milione e ottocento mila lire per la costruzione del tratto in Comune di Forte dei Marmi del viale litoraneo Marina di Massa-Forte dei Marmi-Viareggio.

Il Ministro dell'Agricoltura e Foreste ha sottoposto all'approvazione del Consiglio dei Ministri un disegno di legge per la proroga della durata del primo concorso nazionale per l'incremento del patrimonio zootecnico.

Il Consiglio dei Ministri poi su proposta del Capo del Governo, Ministro delle Corporazioni, ha approvato fra gli altri un disegno di legge per il coordinamento degli organi amministrativi della Cassa Nazionale per le Assicurazioni sociali.

La seduta con la quale si è chiusa la sessione di dicembre del Consiglio dei Ministri ha avuto termine alle 13.

Il Consiglio dei Ministri ha poi proceduto all'esame del bilancio di previsione per il prossimo esercizio finanziario 1933-34.

Successivamente il Consiglio dei Ministri ha approvato, su proposta del Ministro della Guerra un disegno di legge riguardante la distribuzione di maschere anti-gas.

Poi su proposta del Ministro della Marina il Consiglio dei Ministri ha approvato, fra altri, uno schema di decreto recante modificazioni agli organici dei capi tecnici della Marina.

In seguito il Consiglio dei Ministri ha approvato vari provvedimenti su proposta del Ministro dell'Aeronautica.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha poi sottoposto al Consiglio dei Ministri, che ha approvato, alcuni provvedimenti fra i quali uno schema di provvedimento concernente il passaggio allo Stato delle scuole e dei corsi di avviamento professionale dipendenti dai Comuni.

Il Duce riceve i comandanti delle Grandi Unità militari

Roma, 19 sera.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Ministro della Guerra generale Gazzera, che gli ha presentato i Comandanti di Armata e di Corpo di Armata convenuti in Roma per i lavori della Commissione centrale di avanzamento. S. E. il Capo del Governo, dopo aver con rapida sintesi indicate le condizioni dell'Esercito alla fine dell'Anno Decimo, si è compiaciuto dei risultati raggiunti ed ha segnato la via da seguire per una sempre più salda preparazione militare.

Il viaggio inaugurale del «treno a eliche»

(Servizio speciale radio de «La Stampa»)

Amburgo, 19 sera.

Il super-expresso Berlino-Amburgo ha compiuto stamane il suo viaggio inaugurale impiegando cento quaranta minuti a giungere dalla capitale al maggior porto tedesco. Come è noto questo super-expresso è composto di una vettura aerodinamica in cui il mezzo di propulsione è costituito da eliche. Necessità di traffico e il sistema di segnalazioni che si afferma non essere ancora perfetto, hanno ridotto oggi la velocità del convoglio, ma si spera che fra poco il tratto Berlino-Amburgo possa essere percorso in due ore o poco più.

L'"asso„ Donati con un A. S. 1 Fiat conquista il «record» d'altezza per apparecchi da turismo

Roma, 19 sera.

Il pilota Renato Donati ha conquistato ieri il record internazionale di altezza per apparecchi da turismo, raggiungendo nel cielo dell'Urbe la quota di 9700 metri circa su apparecchio A. S. 1 Fiat, modificato con motore C. 6 della Compagnia nazionale aeronautica.

Il precedente record di altezza per apparecchi da turismo, era detenuto dai piloti germanici Woigt e Gaulé, che raggiunsero nell'aprile del 1930 l'altezza di 7521 metri.

Poche persone sapevano ieri mattina che il pilota Renato Donati, il notissimo asso così caro al cuore del popolo, si sarebbe elevato dal campo del Littorio per tentare di riconquistare uno di quei fulgidi record di altezza nei quali egli si è da tempo specializzato. Per questa ragione ben poche persone si trovarono sul campo alla partenza: i dirigenti dell'aeroporto, qualche ufficiale dell'aeronautica i commissari del Real Aero Club. Questi procedettero alle formalità d'uso, riscontrando i barografi e suggellandoli, quindi il pilota Donati ed il motorista Lanciani salirono a bordo, si provvidero degli apparecchi per la respirazione artificiale e salutati da un «in bocca al lupo» augurale dei presenti, decollarono. Erano esattamente le 12,14. L'apparecchio, un Fiat A. S. 1 da turismo modificato nelle ali allo scopo di poter raggiungere le alte quote, ben presto scomparve nelle alte regioni dell'atmosfera. L'attesa è stata lunga. Dopo circa un'ora è riapparso e alle 13,42 atterrava.

Il volo era durato esattamente un'ora e 28 minuti. La lettura del barografo effettuato subito dai commissari denunziava che si era raggiunta la quota di 9700 metri. Il record precedente era quindi stato battuto di oltre duemila metri! L'aviatore Donati è stato vivamente complimentato.

Sul volo egli ha raccontato:

«Fino ad un certo punto l'ascesa non ha presentato difficoltà. A settemila metri le cose sono però cambiate. Abbiamo trovato fortissime raffiche di vento e l'ulteriore salita è stata difficoltosissima; tanto che più volte sono stato sul punto di abbandonare. Non ho però voluto arrendermi alle ostilità dell'atmosfera ed ho continuato fino a che ho potuto. Così faticosamente abbiamo potuto continuare per oltre duemila metri; ce n'è quindi stato di avanzo.

L'assassino della Spezia

L'arresto della moglie e di una ex-amante

Roma, 19 sera.

Dopo l'ultima confessione del criminale Cesare Serviatti, le indagini della Polizia sono continuate attivissime e ne emergono sempre nuovi particolari i quali servono ad illuminare assai meglio il fosco passato di Cesare Serviatti, la premeditazione e l'efferatezza che hanno caratterizzato i delitti del barbaro sezionatore di donne.

Egli agiva, come è ormai assodato, a scopo di furto. Il fatto di essere riuscito a sfuggire alle ricerche dell'autorità giudiziaria dopo aver compiuto il primo omicidio, gli avevano dato — come egli stesso ha dichiarato — una specie di sicurezza di azione e sangue freddo.

— Non ho mai dubitato — egli ha aggiunto — della mia buona stella; le mie vere preoccupazioni non sono durate mai più di due giorni: il tempo necessario cioè a far sparire le tracce di quello che avevo compiuto: dopo pensavo all'avvenire. E se questa volta sono stato scoperto non è stata colpa mia ma della contravvenzione in treno, altrimenti a quest'ora non sarei qui!

«Quando scesi a Pisa nel secondo viaggio, rimasi indeciso se ripartire per Roma e tornare alla Spezia allo scopo di raccogliere il coltello e farmi restituire gli indumenti della vittima; ma ebbi timore che fosse troppo tardi e che mi si potesse arrestare. Preferii perciò venire a Roma».

Da Roma il criminale scrisse all'Angelo Paolicchi, abitante in via Genova, 25, e precisamente al piano sopra a quello dove la povera Gorietti fu sezionata, una cartolina che trascriviamo nella sua esattezza: «Sempre saluti; scriverò più a lungo dovendo cambiare abitazione in questi giorni. Consegnate pure chiavi. Saluti alla mia signora ed a Lei. — Romano».

Le chiavi erano quelle della stanza del delitto consegnate al Paolicchi dal Serviatti pochi momenti prima della partenza del treno con la preghiera di tenerle qualche giorno fino alla fine del mese, data in cui il criminale avrebbe dovuto ritornare alla Spezia a riallacciare, come il Paolicchi credeva, l'affare dell'affitto di una fiaschetteria. Le chiavi furono infatti riconsegnate ai padroni di casa il giorno 23. La cartolina che porta la data del 22 fu imbucata alla stazione tra le 17 e le 18 come risulta dal timbro. Essa è scritta in una calligrafia disuguale, incerta, primitiva e rappresenta una veduta del Campidoglio.

Le indagini minuziose, espletate nei riguardi dell'Angela Taborri, moglie dell'assassino, hanno condotto a conclusioni abbastanza gravi; pare che ella ignorasse la vera attività del marito o che almeno non ne conoscesse i dettagli in tutta la losca criminalità; ma è assodato incontrovertibilmente che ella sapeva essere il denaro che affluiva in casa di provenienza illecita.

Nel corso degli interrogatori ella ha fatto, fra le altre, due confessioni: ha ammesso di sapere che il Serviatti si era recato alla Spezia invece che a Subiaco, ed ha negato contrariamente alla prima affermazioni, essere suo il libretto di risparmio, risultato invece appartenente alla povera Margarucci. Altre risultanze sono emerse a suo carico, tanto che nel pomeriggio di ieri il «fermo» è stato tramutato in arresto.

La Taborri in serata è stata accompagnata alle carceri delle Mantellate. Apprendiamo che anche il «fermo» della dattilografa Barberina Baldelli, alla quale fu intestata la casa dell'assassino, è stato tramutato ieri sera in arresto. Le colpe che le si addebiterebbero sarebbero quelle di favoreggiamento reale.

Negli uffici della Questura centrale continuano a sfilare le persone che conobbero la povera Margarucci. Esse hanno fornito importanti particolari sulle relazioni sentimentali di due anni or sono fra l'assassino e la sua vittima: particolari sono stati riferiti dalla signora Antombelli, abitante al quartiere Trionfale; l'Antombelli, che fu intima amica della Margarucci, fra gli altri oggetti appartenenti alla vittima, ha riconosciuto un grammofono sequestrato presso i vecchi coniugi Segatori, di Rocca Canterano, vicino a Subiaco, ed una bambola. Questa bambola, portata dall'America, reca ancora il timbro del negozio di New York nel quale fu acquistata.

La bambola fu portata a Fermo quando la Margarucci, tornata dall'America, si recò in quella città per visitarvi parenti e conoscenti. Essa è stata sequestrata l'altra sera in casa del fratello della Barberina Baldelli, il falegname Giuseppe, abitante in via Tirzo, il quale l'ebbe in dono in cambio di un impianto elettrico che fece nella casa del Serviatti.

Il criminale Serviatti è stato questa mattina interrogato dal Sostituto Procuratore del Re avv. Marzi. Egli ha confermato cinicamente di essere anche autore dell'assassinio della Margarucci alla quale tolse il libretto postale al portatore contenente 8500 lire. Ha aggiunto altri particolari sul delitto precisando che non in tre notti fu fatto il trasporto dei resti della vittima dalla casa di via Ricasoli al Tevere, ma che nella stessa notte furono fatti tre viaggi con un carrettino a mano.

Ha aggiunto che, mentre lanciava dall'alto del ponte Sublicio l'ultimo dei tre macabri sacchi, fu visto da un individuo: questi anzi gli si avvicinò e, come sospettando, lo interrogò. Il Serviatti rispose: «Ho gettato vecchi stracci!». Erano le tre del mattino. L'assassino ha ricordato che quella notte pioveva. Beatrice Margarucci Riccini era figlia di un Cancelliere di Pretura il quale si trovava a Gallipoli.

Rispondendo all'inserzionista di un avviso economico, ella conobbe il Serviatti dal quale qualche mese dopo andò ad abitare in un appartamentino mobiliato in via Ricasoli, 10, non senza aver prima ritirato dalla Banca Commerciale il libretto dei propri risparmi e messi questi alla Cassa postale intestati a «N. N.». Questo avveniva il 10 settembre 1930: il 30 ottobre la Margarucci fu uccisa e la notte stessa, fu sezionata, involtata in vecchi giornali chiusa in tre sacchi che furono gettati nel fiume. Tutti gli oggetti appartenenti alla vittima furono spediti a Subiaco e qui qualche giorno dopo vennero bruciati in aperta campagna dal criminale.

Littoria è nata, tenuta a battesimo dal Duce

La giornata di ieri segna una data veramente gloriosa nella storia della nazione italiana: il Duce ha celebrato la nascita di Littoria, nell'Agro pontino, nascita che segna la definitiva vittoria in una battaglia invano combattuta per venticinque secoli, vittoria esclusiva e grandiosa del Regime fascista. Ecco il discorso pronunciato dal Duce, dinanzi a una folla di contadini benedicenti:

IL DUCE AL BALCONE MENTRE PRONUNCIA IL SUO DISCORSO.

Camerati!

Oggi è una grande giornata per la Rivoluzione delle Camicie nere. E' una giornata fausta per l'Agro Pontino. E' una gloriosa giornata nella storia della Nazione. Quello che fu invano tentato durante il passare di venticinque secoli, oggi noi stiamo traducendo in una realtà vivente. Sarebbe questo il momento per essere orgogliosi. Noi! noi siamo soltanto un poco commossi, e coloro che hanno vissuto le grandi e tragiche giornate della guerra vittoriosa, passando davanti ai nomi che ricordano il Grappa, il Carso, l'Isonzo, il Piave sentono nel loro cuore tumultuare i vecchi ricordi. Noi oggi, con l'inaugurazione ufficiale del nuovo Comune di Littoria, consideriamo compiuta la prima tappa del nostro cammino. (Applausi vivissimi).

Abbiamo, cioè, vinto la nostra prima battaglia. Ma noi siamo fascisti e quindi, più che guardare al passato, siamo sempre intenti verso il futuro (applausi scroscianti).

Finchè tutte le battaglie non siano vinte, non si può dire che tutta la guerra sia vittoriosa. Solo quando accanto alle cinquecento case, oggi costruite, ne siano sorte altre quattromila cinquecento, quando accanto ai diecimila abitatori attuali ve ne siano i quaranta-cinquantamila che noi ci ripromettiamo di far vivere in quelle che furono le Paludi Pontine, solo allora potremo lanciare alla Nazione il bollettino della vittoria definitiva. (Applausi prolungati).

Non saremmo fascisti se già sin da questo momento non precisassimo con la esattezza che è nel nostro costume, con l'energia che è nel nostro temperamento quelle che saranno le tappe future, e cioè: il 28 ottobre 1933 si inaugureranno altre 981 case coloniche; il 21 aprile 1934 si inaugurerà il nuovo Comune di Sabaudia (Applausi).

Vi prego di notare queste date. Il 28 ottobre 1935 si inaugurerà il terzo comune: Pontinia. A quell'epoca, per quella data, noi, probabilmente, avremo toccato la mèta e realizzato tutto il nostro piano di lavoro. Voglio elogiare in primo luogo il presidente dell'Opera Nazionale Combattenti, poi i suoi immediati collaboratori, gli ingegneri, i tecnici tutti. Voglio elogiare gli operai venuti da tutte le parti d'Italia e i coloni che dalle terre del Veneto e della Valle del Po son venuti qui a lavorare. Sarà forse opportuno ricordare che una volta, per trovare lavoro, occorreva valicare le Alpi o traversare l'Oceano. Oggi la terra è qui, a mezz'ora soltanto da Roma. E' qui che noi abbiamo conquistato una nuova provincia. E' qui che abbiamo condotto e condurremo delle vere e proprie operazioni di guerra. E' questa la guerra che noi preferiamo. Ma occorrerà che tutti ci lascino intenti al nostro lavoro. (Applausi, acclamazioni).

La nuova vita di Littoria comincia. Sono sicuro che i coloni qui giunti saranno lieti di mettersi al lavoro, anche perchè hanno in vista, fra quindici o venti anni, il possesso definitivo del loro podere. Io dico ai contadini e ai rurali, che sono particolarmente vicini al mio spirito, che essi, da vecchi soldati, debbono affrontare fieramente le difficoltà che si incontrano quando si comincia una nuova fatica. Debbono guardare a questa terra che domina la pianura e che è un simbolo della potenza fascista. Convergendo verso di essa troveranno, quando occorra, aiuto e giustizia!

LA FOLLA DEI RURALI ACCLAMANTE A BENITO MUSSOLINI

TORINO DI GIORNO

Il Consiglio dell'Economia

La relazione dell'avv. Agnelli sul bilancio — Dichiarazioni di S. E. il Prefetto sulla sede della Borsa — Il problema studiato dal Consiglio

Sotto la presidenza di S. E. il Prefetto si è riunito questa mattina, in adunanza plenaria, il Consiglio provinciale dell'Economia Corporativa. Al banco della Presidenza, a lato di S. E. Ricci, sedevano il vice-presidente avv. comm. Edoardo Agnelli e i presidenti di sezione: agricola-forestale, dottor Paolo Thaon di Revel, podestà di Torino; industriale, on. Silvio Ferracini; commerciale, on. Giovanni Vianino con i rispettivi vice-presidenti dottor Paolo Sanna, cav. Tullio Cianetti e cav. Guido Pasella, oltre il Segretario generale comm. Guido Colla. Nella sala figuravano in gran numero i rappresentanti delle tre sezioni, tanto nel campo dei datori di lavoro come in quello degli esecutori d'opera e dei vari Enti inclusi nelle sezioni stesse.

La relazione dell'avv. Agnelli

Dopo alcune formalità rituali e dopo l'approvazione del verbale della seduta precedente ha la parola il comm. Edoardo Agnelli che svolge la sua relazione sul progetto di bilancio preventivo per l'esercizio 1933. Egli ha iniziato il dire, rilevando che la legge istitutiva dei Consigli provinciali dell'Economia Corporativa, ha lasciato alla loro gestione la medesima forma di autonomia che già dal 1865 in poi ebbero le cessate Camere di Commercio, autonomia integrata dalla facoltà di applicazione di una propria aliquota sui redditi di Ricchezza Mobile della categoria B., provenienti dalle attività industriali e commerciali della provincia e di qualche voce della categoria C., professioni, con tasso contenuto entro un limite di percentuale massima che per il Consiglio di Torino è di lire cinque di tassa per ogni mille lire di reddito accertato dalle Agenzie delle imposte. Di qui una certa libertà di movimento nella determinazione del programma di azione.

«In realtà — prosegue il relatore — nelle precedenti annate il Consiglio, in occasione della discussione del bilancio preventivo, era chiamato ed indotto ad esprimere idee e propositi sulla propria attività per l'anno successivo, trovando ampio margine di realizzazione nel gettito dell'imposta pur contenuto a circa la metà del massimo consentito. Il progetto di bilancio preventivo era così un po' la piattaforma di una elaborazione di massima dei compiti da eseguire per meglio rispondere alle esigenze d'ordine generale per cui i Consigli sono creati; durante tale esame si delineavano le probabili necessità dell'annata e tenuto conto della discussione e dei propositi espressi, il Consiglio fissava l'aliquota da applicarsi sul reddito imponibile per l'anno successivo.

«Per l'anno che sta per iniziarsi, e per il quale si è apprestato dalla Presidenza il progetto che fa seguito a queste premesse, è giocoforza rinunziare a questa elasticità di movimento ed anzi si è dovuto capovolgere la procedura esposta fin qui, essendo preciso proposito della Presidenza, confermata da una esplicita disposizione di S. E. il Capo del Governo Ministro delle Corporazioni, di non apportare alcun aumento all'aliquota di tassa consigliare in vigore per l'anno corrente. Collegata questa decisione con la circostanza — notoria in dipendenza della situazione economica mondiale e rivelata attraverso i risultati della maggioranza delle gestioni denunciate in relazioni di esercizi commerciali — che il reddito globale tassabile, base, come si disse, dell'applicazione della tassa consigliare, verrà ad esser fortemente ridotto, è palese come il Consiglio non possa valersi della libertà di programma prima permessagli, e che sia invece costretto a fissare il minimo di spese indispensabili ad una normale e rigida gestione finanziaria amministrativa.

«Abbiamo perciò deciso di presentarvi un bilancio di stretta gestione normale, rinunciando — o riducendone le somme — anche a quei margini con i quali sovente si affrontano le spese che il Consiglio si accolla a bilancio approvato ed in esercizio, anche tagliando su impegni continuativi, con riserva di eventuali maggiori restrizioni, se le circostanze lo imponessero. Bilancio quindi nel quale si è tradotta la necessità doverosa, ed oggi dominante, di non gravare se non per il minimo indispensabile sul contribuente, con esclusione sia in linea preventiva come per il corso dell'esercizio, di proposte o di iniziative creanti nuovi oneri di bilancio».

Il relatore dichiara che ciò si è voluto segnalare al Consiglio per chiarire i motivi che inducono la Presidenza a presentare un bilancio di gestione anzichè un programma di più vasta opera, quale la completa costituzione corporativa del Consiglio avrebbe potuto suggerire; ma contenendo il bilancio nei limiti proposti, il Consiglio di Torino conserverà il privilegio della minore tra le aliquote di tassa consigliare di tutto il Regno, pur mantenendo integra la sua azione per la rappresentanza e l'incremento di tutte le attività economiche. Ricordato il contributo all'Opera Assistenziale Invernale e all'Ente per la Moda, e formulato l'augurio che una prossima chiarificazione della situazione mondiale consenta al Consiglio una più vasta ed efficace opera, il relatore soggiunge che l'impostazione del Bilancio preventivo 1933 si esprime nella cifra di L. 4.417.649,66 con una diminuzione sul preventivo 1932 di lire 330.678,34, che è la risultante della diminuzione prevista sul gettito di imposta consigliare per la massima parte, ed in minor misura sul provento dei diritti di segreteria e delle Borse Valori e Merci.

I contributi per le scuole commerciali e industriali

L'avv. Agnelli, sempre attentamente seguito dal Consiglio, passa successivamente a parlare delle entrate effettive ordinarie previste; e accennando, fra l'altro, alla Borsa Valori dice che mentre le entrate di questo servizio coprirono sempre per il passato le spese di gestione, le difficoltà economiche sopravvenute, hanno dallo scorso esercizio richiesto l'intervento di un contributo del Consiglio per raggiungere il pareggio. Nell'esercizio che si chiude, l'accertamento delle entrate ha corrisposto alle previsioni, perciò si è ritenuto di confermarle in massima anche per il 1933. Quanto alla Borsa Merci è previsto un intervento finanziario minore di quello stanziato per il corrente anno.

Sul capitolo delle spese il relatore informa che i contributi ordinari all'insegnamento commerciale e industriale portano una riduzione di circa 172 mila lire. La revisione dei contributi ordinari corrisposti alle Scuole commerciali ed industriali ha portato alla radiazione di alcuni di essi e cioè: lire 1000 all'Istituto Pacchiotti di Giaveno (il contributo veniva corrisposto all'Istituto attraverso il Consorzio Provinciale per l'insegnamento il quale ne ha sospeso il pagamento); lire 4000 alla Scuola Pratica di Commercio di Torino (essendo stata soppressa la Scuola); lire 500 alla Lega Italiana d'insegnamento, Circolo di Torino, perchè già ad essa provvede il Consorzio Provinciale dell'insegnamento. Fu sospeso lo stanziamento del contributo di lire 60.000 a favore della Scuola Superiore di Agraria di Torino, per la quale già sono state accantonate nei residui passivi due annualità di lire 60,000, in attesa che si inizi l'attuazione della Scuola stessa. Il contributo alla R. Scuola Tipografica e di Arti affini venne ridotto da lire 20.546 a lire 8.616,94, non avendo finora la Scuola predetta attuata la trasformazione della Scuola in R. Laboratorio con corso diurno d'insegnamento, per il quale il maggior contributo era stato deliberato. Furono invece aumentati, su disposto dei relativi Decreti Ministeriali, i contributi ordinari alle seguenti Scuole: R. Istituto Nazionale per le Industrie del cuoio da lire 35.391 a lire 36.227,12; R. Istituto Commerciale Paolo Boselli di Torino da lire 25.156 a lire 30.406,40; R. Istituto Commerciale Quintino Sella di Torino da lire 36.093 a lire 38.771,64.

Soggiunge poi ancora il relatore che, in dipendenza della necessità del bilancio, si propone di ridurre da lire 300.000 a lire 200.000 il contributo [illegible] del Consiglio a favore del Consorzio Provinciale per l'Istruzione [illegible]

mica. «Si tratta — egli dichiara — di un impegno che non ha carattere di vera continuità, ma essa è implicita nella stessa funzione permanente continuativa del Consorzio. Per questo la Presidenza vi propone con la temporanea riduzione per il 1933 la riserva di corrispondere al Consorzio stesso quella maggior quota sulla differenza di lire 100.000 che eventuali risultanze attive della gestione avessero a permettere ».

In ultimo il relatore torna sulla Borsa Merci, la quale grava sul bilancio consigliare con un onere netto preveduto in lire 149.500 e rileva che la gestione del servizio incontra difficoltà nello svolgimento della sua attività specialmente presso i frequentatori della Borsa stessa che non si avvalgono delle numerose cabine messe a loro disposizione. Avverte che fra le economie preventivate per questo servizio è la soppressione del listino quindicinale dei prezzi all'ingrosso, le cui medie verranno pubblicate sul *Notiziario Economico*, che è il Bollettino del Consiglio. Fino a nuovo ordine saranno inoltre sospese le riunioni della sezione sete e bozzoli. E l'avv. Agnelli conclude:

« Fissate così le necessità per ognuno dei servizi e per le varie funzioni ed attività consigliari, vi proponiamo di approvare il bilancio preventivo per l'esercizio 1933 nelle sue risultanze sotto riportate e di confermare il tasso di aliquota d'imposta consigliare in L. 2,40 per mille lire di reddito netto di categoria B e C, dando mandato alla Presidenza di sottoporlo alla superiore approvazione ministeriale.

« *Riassunto*: Entrate effettive ordinarie L. 2.848.813,71; Spese effettive ordinarie L. 2.074.532,42; *Avanzo effettivo ordinario* L. 774.281,29. — Entrate effettive straordinarie L. 21.967,15; Spese effettive straordinarie L. 776.248,44. *Disavanzo effettivo straordinario* Lire 754.281,29. Avanzo effettivo L. 20.000. — Entrate per movimento di capitali L. 500.000; Spese per movimento di capitali L. 520.000. *Disavanzo movimento capitali* L. 20.000. — Pareggio: Entrate Aziende speciali L. 977.078; Spese Aziende speciali L. 977.078.

Aperta la discussione sulla relazione, vi partecipano diversi consiglieri, i quali formulano osservazioni varie. Posta quindi ai voti, la relazione è approvata all'unanimità, dopo assicurazioni del presidente e del vice-presidente che ove si verifichino disponibilità, sarà provveduto nei limiti del possibile a reintegrare i contributi specialmente per l'istruzione tecnica professionale.

Via Roma e la Borsa

A questo punto S. E. il Prefetto fa alcune dichiarazioni sulla sede della Borsa. Riferendosi ad una nostra pubblicazione dell'altro giorno sulla ricostruzione del secondo tratto di via Roma, nella quale, in forma di semplice accenno, parlavamo dell'importanza del trasporto della Borsa in uno dei nuovi isolati agli effetti della movimentazione e della grandiosità dell'arteria, il presidente del Consiglio dell'Economia, pur rilevando la nobiltà del nostro scopo che è quello di collaborare con le Autorità alla risoluzione dei problemi cittadini, dice che la notizia, nella sua forma affermativa, è prematura. Si sarebbe tutti felici, continua, Autorità e cittadinanza, se la soluzione fosse possibile, ma di ciò dubita fortemente. Informa che il problema di una diversa sede della Borsa non è recente; via Roma è venuta a risollevarlo ed effettivamente il Consiglio dell'Economia se ne è occupato, affidando ad un tecnico l'incarico di allestire un progetto di larga massima. Per la realizzazione di tale progetto, tenendo calcolo dell'area, della costruzione del palazzo e della sua sistemazione, occorrerebbe, *grosso modo*, una somma di 14 milioni. S. E. Biagi, durante una sua visita a Torino, dichiarò che se il Consiglio dell'Economia avesse deciso la costruzione, il Ministero delle Corporazioni avrebbe dato un contributo, con riserva però di conoscere la cifra. S. E. Ricci soggiunge che il Consiglio si trova vincolato sulla quota di lire 2,40, ed anche se lo Stato intervenisse con alcuni milioni, rimarrebbe sempre da provvedere al resto della somma. Conclude dicendo che tuttavia la Presidenza tiene sempre presente il problema.

Si passa allo svolgimento dell'ordine del giorno. Il consigliere Ghiron riferisce sul progetto di Codice marittimo ed altrettanto fa Guido Pasella sul trattamento caviglie per pianoforti e sulla consuetudine commerciale in materia di compravendita autoveicoli usati. Le due relazioni vengono approvate.

La manifestazione al Duce

Il consigliere Parea rivolge un vivo elogio a S. E. il Prefetto, presidente del Consiglio, al vice-presidente avv. Agnelli ed a tutto l'ufficio di Presidenza, per l'opera da essi svolta.

S. E. Ricci ringrazia e ricordando la visita del Duce, nello scorso ottobre a Torino, esprime i sentimenti di viva gratitudine e formula il proponimento della indefettibile fedeltà di tutti i produttori della Provincia al Capo, assicurando che essi continueranno a lavorare perchè la Provincia stessa cammini sulla via del progresso, contribuendo alla grandezza della Nazione. Esprimerà questi sentimenti in un telegramma al Duce.

Grandi applausi si levano all'indirizzo del Capo del Governo. La manifestazione dura alcuni minuti. Il Consiglio continua quindi in seduta segreta.

Investito da una moto

Il sessantatreenne Pio Dessuto, fu Giuseppe, ospite del Ricovero di mendicità di corso Casale, passando ieri verso le 18 in via Lagrange, fu investito all'angolo di via A. Doria dalla motocicletta 8059 TO, guidata da certo Enrico Rossi abitante in via Roma 38. Il vecchio fu soccorso da certi Capobianco e Pecucci, i quali lo accompagnarono con auto pubblica al S. Giovanni, dove il Dessuto fu ricoverato per abrasioni al viso e lieve commozione cerebrale, giudicate guaribili in 10 giorni salvo complicazioni.

Colto da improvviso malore

Certo Cesare Rondelli fu Angelo, di 68 anni, abitante in via Balbis 15, era colto da improvviso malore e si accasciava al suolo privo di sensi mentre percorreva il largo Dario Pini alle ore 11,40 di stamane. L'addetto al capolinea del tram N. 4, signor Michele Guattero, accorreva in soccorso del Rondelli, e provvedeva a farlo trasportare in tram al vicino Ospedale Maria Vittoria. Qui il Rondelli ricevette le cure del caso e fu ricoverato in osservazione per sopravvenuta emorragia cerebrale.

La rinnovata sede del Gruppo rionale fascista «Sonzini»

IN ALTO: LA FOLLA ASCOLTA IL VIBRANTE DISCORSO DEL SEGRETARIO FEDERALE ANDREA GASTALDI. — *IN BASSO*: IL SEGRETARIO FEDERALE TRA I BIMBI DEL POPOLO

La morte del calciatore

vittima d'infortunio di gioco

Un velo di mestizia attrista oggi l'animo di tutti i giovani sportivi del vicino centro di Venaria Reale. Uno dei loro, fra i più conosciuti stimati ed amati, ha pagato colla sua giovane vita un troppo grave tributo alla passione sportiva che da tempo lo animava. Si tratta del venticinquenne Samuele Laurentis fu Agostino, il portiere della squadra di Calcio che, intitolandosi al Dopolavoro della Snia Viscosa, raccoglie le forze calcistiche della vicina cittadina.

L'incidente, per sommi capi, è già stato narrato nella nostra edizione meridiana, il decesso del Laurentis, sopravvenuto nelle prime ore di questa mattina ha ravvivato ancor maggiormente la dolorosa impressione in quanti lo conoscevano e cioè nella gran massa del popolo di Venaria che, ogni domenica si raccoglie attorno al rettangolo di gioco per incitare i giovani e baldi campioni nelle loro leali competizioni sportive.

L'incidente che ha avuto esito letale è accaduto nel pomeriggio di ieri, durante l'incontro fra le squadre della Snia e del Mathi. La contesa, valevole per il campionato Ulciano della Valle di Lanzo, era diretta dall'arbitro signor Pezzana di Caselle, condotta cavallerescamente da ambedue gli avversari, era giunta alla fine della prima ripresa senza che vi fosse stata segnatura di punti. Il gioco riprendeva dopo il regolamentare riposo e le squadre erano ancora zero a zero, quando al settimo minuto della ripresa accadeva l'incidente.

Secondo che affermano coloro, i quali, trovandosi più vicino alla rete difesa dal Laurentis, meglio hanno potuto osservare l'andamento del gioco, la disgrazia accadde in questo modo. Il mediano sinistro della squadra di Venaria errava il rimando della palla, cosicchè questa filava indisturbata verso la porta. Sul pallone si precipitavano la mezz'ala destra del Mathi ed i due terzini del Venaria. L'attaccante del Mathi riusciva ad avere la meglio nella corsa e già si apprestava a calciare, quando il Laurentis con un balzo felino gli si gettava tra i piedi, bloccando la palla sotto lo stomaco. La manovra era stata così rapida che l'attaccante avversario non aveva potuto evitare il Laurentis, cosicchè questi picchiava violentemente con la testa nel di lui ginocchio.

I due giocatori rimanevano a terra, ma mentre l'altro si rialzava prontamente, il Laurentis rimaneva esanime al suolo.

I compagni accorrevano a lui, lo sollevavano, tentavano di rianimarlo, ma tosto si accorgevano trattarsi di cosa assai più grave che non il solito incidente di gioco. Il poveretto perdeva sangue da una ferita al parietale destro e altro sangue colava dalle narici. Il disgraziato veniva portato negli spogliatoi nella speranza che rinvenisse.

Intanto il pubblico rumoreggiava ed allora i dirigenti del Venaria si accordavano con quelli del Mathi, e, per non creare inutile allarme nella massa degli spettatori, decidevano di continuare la contesa. Con l'immaginabile tristezza nell'animo i giocatori riprendevano il loro posto e portavano a termine la partita sempre per altro interessandosi per mezzo dei dirigenti delle condizioni del poveretto.

L'incontro non era ancora finito che il capo manipolo Vasco, procuratosi una automobile, provvedeva a trasportare il Laurentis a Torino, all'Astanteria Martini. Qui il giovanotto veniva curato dai dottori, ma tosto si poteva capire che le sue condizioni erano disperate. Il tremendo colpo ricevuto aveva provocato la frattura della base cranica nè vi era più speranza di salvarlo. Nella serata i compagni di squadra si recavano a visitarlo ma il Laurentis non aveva ripreso conoscenza nè tornava più in sè. Decedeva nelle prime ore di stamane.

Come si è detto la tragica fine del giovane giocatore ha provocato grandissima commozione in Venaria e in tutto l'ambiente dei calciatori torinesi, fra i quali egli era conosciutissimo. Aveva giocato in squadre torinesi di liberi per parecchi anni e ormai da quattro stagioni difendeva i colori della Snia, stabilimento ove egli era impiegato. Bravo lavoratore era pure assai stimato dai dirigenti della fabbrica. Orfano di padre egli viveva con la mamma e con tre sorelle nelle case operaie Snia.

La morte di un bimbo

caduto in un mastello d'acqua bollente

Di una letale disgrazia è rimasto ieri vittima il bimbo Paolo Guadaluppi, di Alfredo, di 2 anni, abitante in via Madama Cristina 63. Verso le ore 14 egli stava giocando nella cucina, quando inciampicava cadendo in un mastello pieno di acqua bollente, riportando gravissime ustioni. Soccorso dai genitori, veniva portato all'ospedale S. Giovanni, ma qui, malgrado ogni cura, dopo poco decedeva.

Disgrazia

Il meccanico dentista Giuseppe Pflitzner fu Giuseppe, di 25 anni, abitante in corso Ferrucci, 19, percorreva oggi, verso le 13,15 il corso Vitt. Emanuele II in bicicletta. Giunto all'angolo di corso Vinzaglio, per improvvisa rottura della forcella anteriore del velocipede, il Pflitzner cadeva malamente, ferendosi al viso. Soccorso dalla guardia Giuseppe Bertarello, il disgraziato ciclista fu condotto con autopubblica all'ospedale Mauriziano, dove quei sanitari lo medicarono per ferita lacero contusa al mento ed escoriazioni alla guancia sinistra, giudicandolo guaribile in 10 giorni salvo complicazioni.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

13,30: Dischi e Borsa. — 16,40: Radio giornalino di Spumettino. — 17,10 — 18: Dischi. — 18,45: Com. agrari e del Dopolavoro. — 19 — 20: Dischi. — 19,35: Comunicazioni dell'Enit. — 20,15: Dischi. — 20,40: Concerto di musica da camera. — Musiche di Schumann, Monteverdi, Busoni, Rossini, Chabrier, Castelnuovo-Tedesco. Esecutori: Mario Castelnuovo-Tedesco, Elo Nardi, Gregoria Nardi-Gobbi, Raphaele Maragliano-Mori. — 21,30: Commemorazione di Luigi Del Buono - Luigi Donelli: «I cento anni di Stenterello», conversazione intercalata dal 2.o atto della commedia «Ginevra degli Almieri» di Luigi Del Buono. Dopo la commedia: composizioni di Jazz per due pianoforti, eseguite da Renzo Rissia e Mario Salerno.

IL BALLETTO ESEGUITO DA GRAZIOSE SIGNORINE IN COSTUME ALLA SOCIETA' TORINESE DEGLI AMICI DELL'ARTE

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 19. — Mercato con affari ridotti al minimi, prezzi però abbastanza resistenti e per alcuni titoli anche in leggera miglioria come la Fiat. Deboli sempre gli elettrici. Sensibilmente migliorate le Montepoui su intervento.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	odierna
100	Rend. 3,50% c.	78 40	78 35
100	Id. f. c.	78 60	78 40
100	Consol. 5% c.	85 65	85 50
100	Id. f. c.	85 85	85 70
500	Torino 6% c.	485 25	485 25
500	S. Paolo 5%	493 50	493 3/8
500	S. Paolo 3,50%	427 —	— —
500	Venezie 5%	— —	— —
500	Ferrov. 3%	300 50	300 50
100	B.T. Nov. 1934	100 60	100 70
100	B.T. Nov. 1940	101 40	101 40
100	B.T. Nov. 1941	101 425	101 40
500	C. Fond. 5%	486 50	485 —
500	P. Polacco 7%	— —	— —
1000	B.ca d'Italia	1502 —	1500 —
500	Banca Comm.	1037 —	1035 —
500	Credito Ital.	671 —	671 —
100	Banco Roma	107 —	107 —
500	C. Mobiliare	604 —	603 —
250	Mediterranea	322 —	324 —
500	Meridionali	625 —	625 —
50	Cosulich	25 50	25 50
200	Navigaz. A. I.	58 —	58 —
250	Lloyd Sab.	45 —	46 —
25	Ciriè Lanzo	175 —	175 —
10	Italiana Gas	10 50	10 50
50	Stige	60 25	60 —
250	Elettr. A. I.	70 —	68 —
125	Sip	29 —	28 25
250	Terni	120 —	120 —
100	P. C. E.	50 50	57 00
500	Savigliano	614 —	615 —
250	Nebiolo	103 —	101 —
150	Bauchiero	144 —	141 —
50	Tedeschi	42 50	42 50
200	Fiat	178 50	175 50
50	Monte Amiata	26 —	28 —
100	Montecatini	100 50	100 —
100	Olivetti	183 —	180 —
250	Montepoui	150 —	150 —
25	Schiapparelli	10,50	10,50
100	Mira Lanza	67 —	68 —
100	Ufi	140 —	140 —
500	Acqua Potab.	350 —	352 —
100	Florio	38 —	37 —
200	Viscosa Nuove	141 75	142 —
25	Valli Lanzo	19 75	10 75
100	W. Martiny	— —	— —
250	Lane Borg.	— —	1010 —
200	[illegible] n.	190 —	190 —
100	Cartiera Ital.	55 —	50 —
500	Cart. Burgo	102 50	105 —
100	Pittaluga	15 —	15 —
55	Fornaci	235 —	236 50

Cambi: Parigi 76,15; Svizzera 375,50; Londra 64,75; New York 19,52.

Borsa di Milano

MILANO, 19. — Riunione assai meno animata di quelle degli scorsi giorni e con variazioni di poco conto dalle precedenti. La maggiore attività è stata riservata ai saccariferi ricercati e progrediti da sabato ed alle Fiat in buona ripresa da 173,50 a 176, 175,50 e con prezzi superiori nell'immediato dopo listino. Con transazioni di poco conto trattiamo oggi più calma la Rendita 3 1/2 a 78,40 ed anche il Consolidato 5 per cento da 85,55 a 85,70 per fine corrente mese. In leggera reazione le Rubattino, Montecatini, Stampati, Lisi, Rossari e Tosi. Non tenute le Edison, Pirelli, Terni, Viscosa, Isotta, Cantoni, Tucali e Cementi. Nel mercato dei cambi continua la ripresa della sterlina.

Rend. 3,50% 78,40; Cons. 5% fm. 85 70; B. Italia 1500; B. Comm. 1036,50; B. Roma 107; Cred. Ital. 670; Cred. Mar. 500; Cons. Mob. 602; Elettrolin. 12; Medit. 323; Merid. 625; Veneta C. F. 115; Cosulich 25; Rubattino 109,50; L. Triest. 29; Cantoni 1435; Liberty 163; Forter 38; Olona 60; Soriana 9,50; Ticino 75; De Angeli 545,50; Cantoni Comm. 305; L. C. Naz. 121,50; Rossari Varzi 206; Rotondi 186; Tosi 88; Cot. Mer. 10,35; Un. Manif. 261; Cavarin 670; Rossi 2000; Targetti 60; Cascami seta 245,50; Bernocchi 34,25; Snia 142; Pacchetti 39,50; Ansaldo 17; Ilva 95,50; Met. Ital. 138,50; M. Amiata 26,50; Montecatini 100,50; Dalmine 113,50; Breda 18,50; Bianchi 31,50; Isotta 10,75; Fiat 175,50; M. Silvestri 6,75; Reggiane 26; Adr. di El. 133,25; Brioschi 100; Cieli 140,50; Dinamo 146,50; Bresciana 169; Valdarno 122; Alta It. E. A. 70; Emil. 206; Tresso 243; Adam. 94,50; Gesi 39; Edison 467,50; Id. post. 250; Sip 28 1/8; Tirso 101; Lig.-Tosc. 188; Vizzola 246; Mer. di El. 179; Terni 122; Unes 12,25; Italcable 67; Tecnomasio 27,50; Dist. Ital. 103,50; Eridania 272,50; Ind. Zucch. 931; Raff. L. L. 605; Italgas 10,75; Mira Lanza 66,50; Petroli It. 17 3/8; Aedes 126; F. Nos. [illegible] Id. 7% 19; F. Rustici 8,75; B. Stabili 187,50; Saturnia 62; Marconi 11,50; Gr. Alb. Ven. 22; Italo-Am. 18; Pirelli It. 617; Pirelli e C. 104; Brasital 33,50; Dell'Acqua 84; Vedetta 33. — Obbligazioni: Venezie 3,50% 88,60; C. F. Ven. 5% 475,50; Id. 6% 570,50; Cons. M. dans. terr. 4% 420; Id. 3,50% 481; Cons. C. Migl. 5% 494,50; B. N. Lav. 3,50% 469; B. T. N. 5% 1934, 100,65; Id. 1940, 101,575; Id. 1941, 101,425. — Cambi: Parigi 76,15; Zurigo 375,50; Londra 64,75; Amsterdam 787,50; Madrid 160; Bruxelles 271,50; Berlino 467; Praga 58,15; New York ch. 19,52.

Borsa di Genova

Rendita 3,50% fm. 78,55; Cons. 5% fm. 85,75; Id. cont. 85,65; Ven. 3,50% 85,70; B. T. Nov. 1934, 100,70; Id. 1940, 101,45; Id. 1941, 101,40; B. Italia 1505; B. Comm. 1035; B. Roma 106,50; Cred. It. 670,50; Cr. Maritt. 501; Elettrofin. 11,50; Merid. 624; Medit. 326; Rubatt. 108,50; Salsando 40,50; Alta It. 69; La Polare 25; Snia 142,50; Montecatini 100,50; M. Amiata 27; Ilva 93,50; Ansaldo 17,75; San Giorgio 165; Fiat 176; Unes 13; Sali 187; Sip 29; Terni 122; Eridania 272,50; Ind. Zucch. 928; Raff. L.L. 602; Pirelli It. 104; Molini A. I. 329; Aedes 125; B. Stabili 189 — Cambi: Parigi 76,15; Svizzera 375,50; Londra 64,75; Olanda 787; Spagna 160; Belgio 271; Berlino 467; Praga 58,10; Buenos Aires carta 4,85; New York 19,52.

Borsa di Roma

ROMA, 19. — Rendita 3,50% c. 78,325; Id. fm. 78,325; Consol. 5% c. 85,65; Id. fm. 85,725; Venezie 3,50% 85,575; B. T. N. 1934 100,625; Id. 1940, 101,475; Id. 1941, 101,475; B. N. Lav. 3,50% [illegible]; Cons. Cr. Migl. 5% 495; B. Italia 1507; Cr. Fond. 493; B. Commerciale 1037; Cr. Italiano 670; B. Roma 106; Merid. [illegible]; Tramways 140; Rubattino 109; Snia 142; Met. Ital. 140; Ilva 95; Montecatini 101; Ansaldo 17; Fiat 176; Terni 124; El. Gas Roma 283; Aceto 93; Romana Zucch. 101,50; F. Rustici 7,50; Immobiliare 411; B. Stabili 189; Impr. Fond. 104,50; Risanam. 296; A. Marcia 540. — Cambi: Parigi 76,15; Londra 64,76; Zurigo 375,50; New York 19,52.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 19. — Rendita 3,50% fm. 78,60; Consolid. 5% fm. 85,65; Venezie 3,50% 85,60; B. T. N. 1934, 100,65; Id. 1940, 101,45; Id. 1941, 101,45; Adria 15,50; Cosulich 25,50; L. Triest. 27; Lloyd 22; Ass. Gener. 2930. — Cambi: Parigi 76,15; Londra 64,76; New York 19,52; Zurigo 375,50.

Borse estere

Borsa di Parigi

Parigi, 19. — Mercato irregolare a causa della debolezza di Londra. I valori francesi sono però fermi ed anzi la Rendita hanno una ripresa vigorosa. Gruppi internazionali un po' esitanti. Banche bene orientate. Credito Lionese 2150 contro 2155; Banca di Parigi 1604 contro 1675; Unione parigina 462 contro 467; contegno soddisfacente delle Elettricità; Compagnia Generale 2285; Distribuzione 2215 contro 2210; dei valori esteri la Rio si apprezzavano e da 1475 all'apertura passano in breve a 1445 contro 1451 dell'ultimo listino; Royal Dutch 848; Mining si ritrovano a 1045 contro 1047. Alle 13 le Rendite ed i valori francesi continuano a rimanere fermi, mentre i titoli stranieri sono realizzati. Ecco i Cambi all'apertura: Londra 84,87,5; New York 25,48,5; Italia 131,10; Berlino 604,75; Spagna 208,87,5; Belgio 354,50; Olanda 1029,25; Svizzera 493.

Borsa di Londra

Londra, 19. — Cambi: Parigi 84,90; New York 33,13,1; Italia 64,81; Spagna 40,55; Svizzera 17,23; Berlino 13,94; Olanda 83,05; Belgio 23,94,5.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Compagnia L. Picasso). — Ore 21,15: «Champagne» di Franz Xir Leo con musiche di Max Dietrich. (Popolari).
ALFIERI (Compagnia della Commedia). — Ore 21,15: «Amicizia» di Mourguet.
CHIARELLA (Compagnia Petrolini). — Ore 21,15: «Amore di notte»; «Romani di Roma»; «Scarfarotto». (Popolari).
BALBO (Compagnia Casaleggio). — Ore 21,15: «Addio portinaio» di Demarla e Corvetto.
ROSSINI (Comp. «La Stabile di Torino»). — Ore 21,15: «Non farmi ridere» di Giovanni Corvetto.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Giro l'Italia».
MAFFEI 21,15: I casi sono due... di Ripp.
MOSTRA «AMICI DELL'ARTE» AL VALENTINO dalle ore 9,30 alle 12 e dalle ore 14 alle 18.
IL FARO (via Pietro Delpiano, 14). — 10-12; 16-19,30: Mostra delle strenne natalizie. Mostra turistica del Sestriere. Ingresso libero.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI. — Esposizione vendita Calendari a beneficio dell'Associazione di Providenza per gli Artisti. — Aperta tutti i giorni dalle ore 16 alle 18,30; lunedì, mercoledì, venerdì, anche dalle 21 alle 23.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: Ragazze in uniforme. Successo.
VITTORIA: La terribile armata. Premiere e Compagnia di Rivista Macario.
ITALA: «Amor mio tradiscimi». R. Cortez.
SPLENDOR: La telefonista. Poltrone L. 3.
IDEAL: «La follia dell'oro». G. Bancroft.
ALPI: «Dottor Jekyll». Fredric March.
STATUTO: «Piccola emigrante». J. Gaynor.
BORSA: «Congorilla». Parlato in italiano.
PRINCIPE: Francia dell'avventura e Var.
SAVOIA: Casetta sulla spiaggia. Gaynor.
AMBROSIO: Proibito. (Prezzi L. 3, 3 e 4).

I divertimenti

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Dopo breve malattia cristianamente rendeva la sua bell'anima a Dio, confortata dalla speciale Benedizione del Santo Padre, all'età di anni 72, la

Contessa

Camilla Sacchi-Nemours
Ved. CRESCINI MALASPINA
Terziaria Francescana

Angosciati danno il triste annunzio la figlia Contessa **Clotilde Crescini Malaspina** vedova **Ferretti**; i nipoti Conte **Piero Ferretti di Castelferretto**, Deputato al Parlamento, con la consorte **Maria Lopelli** e figli **Gabriele**, **Roberto**, Conte Dottor Prof. **Corrado Ferretti di Castelferretto** con la consorte **Marie De Potesta De Waleffe** e figli **Gabriella**, **Pio**, **Clotilde**, Conte Dottor **Carlo Ferretti di Castelferretto** con la consorte **Geneviève De Potesta De Waleffe** e figli **Fiorella**, **Giorgio**, **Rolando**, Conte **Franco Ferretti di Castelferretto** con la consorte **Wanda Deslex** e figli **Ferretto**, **Dianora**, Conte **Liverotto Maria Ferretti di Castelferretto**, Conte **Guido Ferretti di Castelferretto** con la consorte **Liana Degliardi** e figli **Marcello**, **Carla**, Contessa **Thea Cambiaso** vedova **Sacchi Nemours** e figli Cavalier **Paolo** dei Conti **Sacchi Nemours** con consorte e figli, Barone **Romano Garelli** e figli Generale Conte **Carlo Gloria** con consorte e il figlio, N. D. **Maria Gloria**, Contessa **Enrichetta Corsi** vedova **Gloria** e il figlio, Cavalier dei Conti **Alessandro Gloria**, Colonnello Artiglieria, N. D. **Amalia Gloria**, Contessa **Gabriella Magawly Gloria** con consorte e figli, Cavalier dei Conti **Ottavio Gloria**, Console di S. M., Conte **Renato Ubicini D'Agliano**, Console di S. M., con consorte e figli, cugini e parenti tutti.

Ancona, 18 Dicembre 1932-XI.

I funerali avranno luogo Martedì 20 corrente, alle ore 11, muovendo dal Palazzo Ferretti. La Salma partirà poi per Parma per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Serve la presente di partecipazione personale. [6784]

Impresa Pompe Funebri E. Taboni, Ancona

Oggi improvvisamente mancava al devoto affetto dei suoi cari il

Cav. Dott. Giovambattista Chiono

Ne danno l'annunzio la moglie **Adele Troglia**;

i figli: Ing. **Domenico** colla consorte **Pini Basile**;

Dott. **Manlio**;

Renato, universitario;

il nipote Dott. **Amerigo Oddenetto** che gli fu quasi figlio; i fratelli Dott. **Federico** e Avv. **Michele**; la sorella **Assunta** e i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì, 20 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione in Corso Principe Oddone 60; indi la cara Salma sarà trasportata a Sale Castelnuovo. Si dispensa dalle visite e si ringraziano coloro che vorranno prender parte alla mesta cerimonia.

Torino, 18 Dicembre 1932-XI.

Gonta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Soc. Anonima **L.I.P.** annuncia la morte del

Cav. Dott. Giovambattista Chiono

saggio padre dell'Amministratore Delegato Dott. **Manlio**.

Gonta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunga malattia, confortato dalla sua viva Fede, serenamente rendeva l'anima a Dio, il

Cav. Ponchia Paolo
Impresario costruttore
d'anni 74

Ne danno il triste annunzio la moglie **Frola Carola**; i figli: **Maria**, **Domenico**, **Giuseppe**, **Francesca**, **Luigi** e **Bernardo**; le sorelle, i cognati, generi, nuore, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino, martedì 20 corr. mese, alle ore 10, partendo da via Stradella 232, ed in Montanaro, ove la cara salma verrà trasportata, alle ore 15,30 dello stesso giorno. Per volontà del caro Estinto non fiori ma beneficenza. Serva la presente di partecipazione personale.

Torino, 18 Dicembre 1932-XI.

(Castellano, Tel. 41-202 - Primo Stab. Ital.)

Munita dei Conforti Religiosi e circondata dall'affetto dei suoi cari, serenamente si spegneva l'anima buona e paziente di

Zavattero Margherita v. Tocca

Addolorati ne danno il triste annunzio le figlie: **Giovanna** e **Margherita-Luigia**; il nipote **Nuccio**; la sorella **Luigia** ved. **Duchini**; la cognata **Togliatti Teresa** ved. **Zavattero**, il cognato **Gambino Antonio**; i nipoti, pronipoti e parenti tutti. — I funerali avranno luogo martedì 20 corr., alle ore 10, partendo da via Cagliari 31. La presente serve di partecipazione particolare.

(Castellano, Tel. 41-202 - Primo Stab. Ital.)

A soli 21 anni veniva troncata la giovinezza di

Tonino Chiaramello

Lo invocano angosciati: i genitori, il fratello, le sorelle e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì, 19 corr., alle ore 14,30, partendo da Via S. Massimo N. 24. Indi la Cara Salma verrà trasportata a Benevagienna per essere sepolta nella Tomba di famiglia.

Torino, 19 Dicembre 1932-XI.

Gonta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo una vita dedicata esclusivamente al bene della Famiglia, munito dei conforti di nostra Santa Religione, e di speciale benedizione Papale, serenamente come visse spegnevasi la operosa esistenza di

Pullo Benedetto

La moglie, i figli, la suocera e i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

Il giorno 20 Dicembre 1932 la cara salma sarà benedetta a Bairo Torre e tumulata a Campo Canavese. (A

Dopo lunghe sofferenze, munita dei conforti Religiosi, mancava ai suoi cari l'anima inpida ed eletta di

Abbate Clara ved. Mariatti

Costernati ne danno il doloroso annunzio: le figlie **Rita** e **Olimpia**, la cognata, nipote e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì, 20 corr., alle ore 14,30, partendo da via Cottolengo, n. 12.

Si ringraziano anticipatamente i buoni che vorranno prender parte alla mesta funzione.

Camerini, La Casa On. Fun. Telef. 44-029

Stamane tragico incidente automobilistico troncava l'esistenza buona di

Matteo Avagnina

Ne danno il triste annunzio: **Adelina**, che adorava come figlia; i fratelli: **Felice**, **Pierino**; le sorelle: **Maria**, **Maddalena** e **Lucia**; cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo il 20 corr., alle ore 16,30, partendo da via Cagliari, n. 22. Si ringrazia anticipatamente le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Torino, 19 Dicembre 1932.

Gonta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

MEMENTO

Nel 1° anniversario della morte dei loro adorati Genitori, **IPPOLITO** e **LUISA PASSERONI**, i figli li ricordano ai buoni, grati a quanti si uniranno loro nella preghiera. Giovedì, 22 dicembre, nella Chiesa di Gesù Nazareno (Piazza Martini) saranno celebrate Messe continue, alle 10: Messa solenne. [27537]

Messe anniversarie pel compianto **ALFONSO AGNES** saranno celebrate martedì 20 corrente, alle ore 8, in Gesù Nazareno (via Duchessa Jolanda). La famiglia, ricordando l'amato Estinto, ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere. [27530]

Giovedì 22, Parrocchia Madonna degli Angeli (via Carlo Alberto) dalle 8 alle 10 Messe anniversarie pel compianto Prof. Comm. **GIAMBATTISTA BRIZIO**. La famiglia ringrazia quanti interverranno. [27558]

Dick Warden
e il suo morto

Pochissimi lettori probabilmente sanno in qual modo gli industriali ed economi cinesi cerchino di difendersi dalla piaga dei topi, che va continuamente aumentando nell'Impero del Mezzo. Siccome le trappole e i veleni costano denaro, e in proporzione al prezzo non offrono che scarsissimi risultati, si è fatta una trovata.

Si catturano, per esempio, tre topi vivi, si collocano in una gabbia sicura, e si sottopongono alla cura della fame. Dopo qualche giorno le due bestie più forti assalgono la più debole e la divorano senza lasciarne la minima traccia. Aizzati da questo cannibalismo, i due sopravvissuti divengono tosto acerrimi nemici. Ciascuno attende soltanto che l'altro riveli una debolezza, per attaccarlo e far colazione. Dopo qualche tempo infatti, nella gabbia non c'è più che un topo solo. Ora questo vincitore viene semplicemente posto in libertà, ed egli «lavora» a suo modo per conto del padrone di casa. Oramai egli non si nutre più che di carne di topo, è più crudele e sanguinario di una tigre del Bengala. Se questo «solitario», come tali bestie vengono chiamate, riesce a distruggere tutti i topi della casa e non trova più nutrimento, sloggia alla ricerca di più redditizi luoghi di caccia.

Perchè ho fatto questo racconto? Perchè ho conosciuto un uomo il quale, fatta tuttavia astrazione dal cannibalismo, possedeva nel suo modo di fare tutte le qualità di un simile solitario. Feroce e astuto come una vecchia volpe del deserto, con una spaventevole mancanza di cuore e sentimento e di ogni altra zavorra umanitaria, era di un impareggiabile coraggio.

Proveniva dalla Marina. Quando era tenente di vascello, la divisa imponeva ancora qualche vincolo alla sfrenatezza del suo carattere, e la sua intolleranza si sfogava solo di tempo in tempo in duelli più o meno pericolosi. Fu in seguito a un simile duello che entrò nella carriera dello spionaggio. Siccome aveva prodotto a un medico di marina, che aveva osato di avere un'opinione diversa dalla sua, un foro nella spalla, era stato relegato per sei mesi in una fortezza, per riguardo alla sicurezza della restante pacifica umanità, allorchè scoppiò la guerra. I condannati a pene di fortezza furono graziati e mandati al fronte. Ma siccome con lui, già in tempi di pace, si era fatta l'esperienza che insieme ad altri non si comportava bene, e che anche il limitato terreno di una nave diventava con lui penoso ai camerati, lo si mandò all'ufficio segreto di informazioni. Ebbe a Berlino le necessarie istruzioni per la sua attività di spionaggio, fu munito di documenti intestati a Dick Warden, fabbro di Dunferline in Scozia, e partì per la nemica Inghilterra.

Siccome Dick Warden, come ora lo chiamerò, era un abilissimo tecnico, e d'altronde uno di quelli che ne sanno più del diavolo, ottenne nel suo nuovo campo d'azione alcuni magnifici successi, e a Berlino si era straordinariamente contenti delle sue prestazioni.

Ma anche per lui giunse un brutto giorno. Aveva trovato occupazione in una delle più grandi acciaierie di Birmingham, e lavorava anche con diligenza e rettitudine, interessandosi soltanto, così di sfuggita, al sistema di costruzione dei cannoni di marina britannica: questa passione fu la sua disgrazia. Per essere in grado di soddisfare indisturbato al suo interessamento, si lasciò rinchiudere dopo la fine del lavoro nell'officina, e uscì dal nascondiglio quando ritenne che non ci fossero più pericoli. Conoscendo bene le ubicazioni, non gli fu difficile di penetrare nell'officina di montaggio, verso la quale lo spingevano i suoi sentimenti patriottici. Quest'officina era una grande tettoia in vetro, nella quale si poteva vedere da ogni parte anche di notte, se una luce veniva accesa. Dick Warden aveva ora l'impertinente progetto di fotografare alcuni particolari dei cannoni. Ma siccome ciò era impossibile nell'oscurità, bisognava servirsi di un lampo di magnesio. Quantunque egli circondasse gli oggetti da fotografare con diversi mobili, come tavoli, sedie e simili, per impedire che il lampo venisse scorto dall'esterno, e coprisse inoltre questa sua barricata anche con diversi vestiti di fatica, per poter lavorare così, in una specie di tenda, invisibile a tutti, il lampo del magnesio fu tuttavia scorto dal guardiano notturno che faceva la ronda accompagnato da un grande cane danese.

L'uomo era prudente, e non penetrò subito nell'officina, ma si propose di catturare il ladro — così lo supponeva — sulla porta. Ma anche Dick Warden s'accorse dell'intoppo! Allorchè, dopo il lampo, da uomo prudente anche lui, guardò fuori della sua tenda, vide una figura scura che si avviava lentamente verso la porta. Non potè vedere il cane, perchè l'altezza della muratura lo superava. Dick Warden mise in tasca l'apparecchio fotografico, tolse la sicurezza alla sua Browning, e si avviò pure alla porta. Il guardiano non poteva osservare le mosse di Warden, perchè l'officina era ormai perfettamente al buio. Warden si nascose dietro il muro e aspettò che la porta venisse aperta, armata, come poi risultò, di due rivoltelle.

Ma pare che al guardiano il tempo divenisse lungo, ed egli guardò prudentemente oltre la muratura nell'officina. Soltanto la fronte e gli occhi indaganti furono scorti per un momento da colui che vi si trovava. Un breve colpo secco, ed il fedele guardiano aveva pagato il suo zelo con la morte. Ma siccome lo sparo aveva destato l'allarme in tutta la fabbrica, Warden doveva affrettarsi a fuggire. Spalancò la porta, ed ecco che con un rauco brontolio un grosso corpo gli volò addosso, addentando il suo cappotto. Uno strattone e ancora un colpo, e il bravo animale seguì il suo padrone nel regno delle ombre. Dick Warden fuggì.

Gli abitanti della fabbrica, sopraggiunti, non trovarono che la guardia notturna, morta, che teneva ancora in mano la rivoltella, non adoperata, e il cane, pure morto. Ma il cane aveva fra i denti il largo brano di un cappotto, con una tasca nella quale si trovava un piccolo «Kodak» e con un taschino interno con un portafogli sdrucito contenente carte di identità col nome di Dick Warden, lavorante fabbro di Dunferline. La polizia fu avvertita, sviluppò le pellicole che si trovavano nel «Kodak» e constatò che una sola era illuminata, e cioè un'assunzione tecnica. Ora tutto era chiaro. Il cane aveva salvato la Gran Bretagna dallo spionaggio di un importante segreto militare. Osserviamo di sfuggita che più tardi la fotografia di questo bravo cane comparve in tutti i giornali illustrati d'Inghilterra e che esso venne celebrato addirittura come un eroe nazionale.

L'innocuo fabbro scozzese era dunque uno spione! Ventiquattro ore dopo in tutte le città inglesi venivano affissi bandi che promettevano un premio notevole, descrivevano molto bene l'individuo e ne rilevavano la pericolosità. Dick Warden si trovava così nella peggiore posizione. Senza documenti di identità, senza mezzi sufficienti, in paese nemico, e cacciato, in seguito alle descrizioni, come una lepre.

Dopo lunghe e pericolose peregrinazioni egli trovò finalmente un asilo presso o poco sicuro nella Mecca di tutti i perseguitati, a Whitechapel, il malfamato sobborgo di Londra. Dick Warden divenne il compagno di uno «scavatore di oro». Con questo nome è designata a Whitechapel la gente che rovista i depositi di immondizie alla ricerca di ogni sorta di rifiuti, come stracci, carta, ossa e metalli, utilizzandone la maggior parte. Ora Warden abitava col suo socio in una casuccia crollante. Dormivano insieme su vecchi stracci e bevevano insieme dalla stessa bottiglia di acquavite. Questa bottiglia costituiva il perpetuo pomo della discordia nell'economia domestica, per tutto il resto comune e concorde. Il socio vi si ubriacava così completamente ogni giorno ed era famoso per le sue sbornie in tutta Whitechapel.

Ora allorchè una sera Warden rincasò tardi, trovò il suo compagno immobile presso la vecchia stufa. Warden non trovò straordinaria la situazione, ma osservò che la faccia dell'uomo aveva un'espressione singolarmente rigida. Warden scosse il corpo e constatò con sorpresa che il suo socio era morto. Evidentemente un aneurisma aveva spacciato l'ubriaco. Ma la cosa era per Dick Warden oltremodo sgradevole. Non già che temesse che la morte dell'uomo gli potesse essere imputata, ma lo preoccupava l'obbligo di denuncia in caso di morte. Perchè allora giungeva la polizia, faceva la sua brava inchiesta, voleva essere informata di tutto, e queste abitudini non si confacevano affatto alla situazione di Dick Warden.

Ma, uomo tranquillo com'era, si caricò nella notte il morto sulle spalle e si avviò al Tamigi. Il Tamigi è muto, e poi il mare non è già molto lontano! Ma strada facendo pensò che qualcuno lo poteva vedere mentre gettava il cadavere in acqua; ciò che sarebbe stato ancora più sospetto. Allora non andò fino al Tamigi, ma collocò il cadavere presso una tettoia e per rimettersi in forze si recò in un'osteria di marinai.

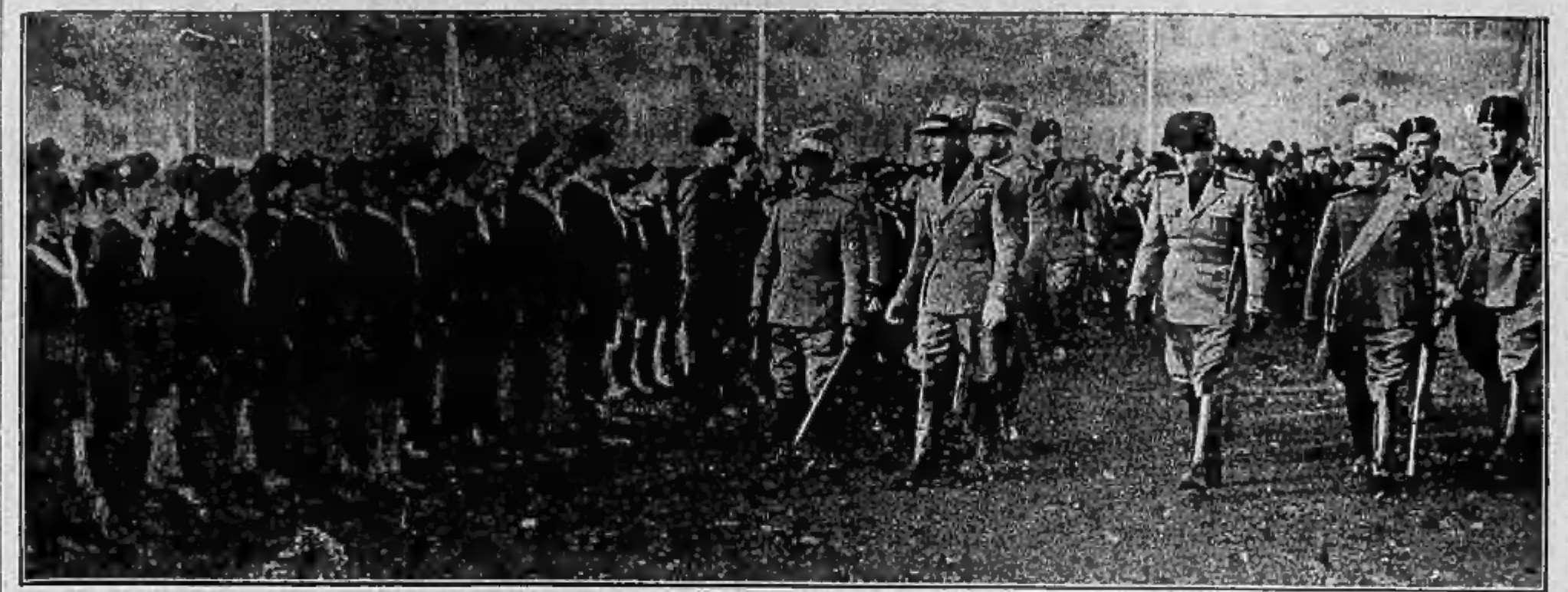
Dick Warden non era facile a spaventarsi, ma quando quella notte ritornò a casa ebbe davvero un brivido nelle ossa. Nell'angolo della porta stava seduto il suo socio morto. Warden tirò una vigorosa bestemmia da marinaio, afferrò l'uomo per il collare e lo trasse nella camera. Ma, accesa la luce, non potè far altro che constatare di nuovo che si trattava di un cadavere. Evidentemente la cosa non era affatto naturale.

Dick Warden prese dalla finestra la bottiglia di acquavite, si caricò di tutti i viveri che potè trovare, e rapidamente se ne andò.

Eppure la faccenda era semplicissima. Era andata così: alcuni ubriachi avevano trovato il vecchio cenciaiuolo morto, che conoscevano, dinanzi alla tettoia, e ritenendo che fosse in preda ad una delle sue famose sbornie, l'avevano trascinato fra urla e fischi fino alla porta della sua abitazione.

Ma Dick Warden, ch'è oggi fabbricante di macchine in una grande città della Germania centrale, non sa ancora spiegarsi questo episodio di Whitechapel.

FRANCK HOMAN.

Il Re visita il Foro Mussolini e accompagnato da S. E. Ricci passa in rassegna i Balilla

Molti peccati e alcune peccatrici

Cena di magro del Delfino

Venerdì 24 aprile 1671 la marchesa di Sévigné con poche parole annunciava alla figlia contessa di Grignan che il sommo Vatel, già cuoco dell'amico Fouquet e poi del principe di Condé, s'era ucciso nel castello di Chantilly durante la visita fatta dal Re al suo signore. Dopo la Stefani del tempo, la brillante descrizione del più abile inviato speciale che avesse la Francia secentesca: il 26 la marchesa inviava interessanti particolari sullo stoicismo del re dello spiedo, che a difesa d'«un honneur à sa manière» si era inferto tre colpi di spada per non sopravvivere all'onta di non aver visto il pesce fresco su due delle tavole che facevano corona alla mensa sovrana. Non appena però la gloriosa salma fu seppellita, si cominciò, more solito, a berlingare sul defunto: e mentre molti, col Condé a capo, piangevano il caduto sul fornello dell'onore, altri, cresciuti alla scuola di Bussy-Rabutin e di Tallemant des Réaux, insinuavano che tanto stoicismo mascherava una disillusione amorosa per una dama che, ben differente da quante oggi intrattengono gli autisti durante le lunghe attese, aveva respinto la guantiera col suo cuore rosolato sopra. Ogni religione ha purtroppo i suoi eretici. Ma per i pochi suoi iconoclasti, il culto di Vatel ebbe molti fedeli: e se la sua effigie non finì sullo stendardo della corporazione dell'intingolo, adornò il capezzale di migliaia di ghiottoni instancabili e raffinati. Ricordiamo fra essi la damigella Raisin, dal 1681 astro in pianta sulle scene della Comédie e dietro.

Nelle sue scorribande — che noi illustriamo sulla scorta dei primi diaristi come il Dolfus, il Julien, il Capon, l'Yve-Plessis e altri. — Cupido fu attirato dal talamo che, voluttuosamente allettava fra un'effigie di Venere e un ritratto di Vatel, simboli di teneri sogni dopo gagliarde strippate, alla barba d'ogni legge fisiologica. E ricordando le mille denunce delle mercantesse di ghiottonerie nelle botteghe pubbliche e nei ridotti privati, decise d'intervenire. «Qui c'è da fare — brontolò — ...E siccome colla solita fava si pigliano due piccioni, così io punirò Raisin per le sue due ghiottonerie, salvandola dalla gotta e dal libertinaggio, le due infezioni del corpo e dello spirito...».

La Rasin

Se la Moreau attendeva con ansia la visita di Dumont, impresario del Delfino, la Rasin lo accoglieva invece come un amministratore di fiducia. Oramai ella era di casa, da tempo conosceva i bollori ferini e gli scarti del nipote di S. Luigi e tranquillamente attendeva che il desiderio della sua bellezza e della sua giocondità si ridestasse periodicamente nel principe che, soddisfatto del suo ottimo contegno a tavola e dopo, l'invitava sovente alle serate di Choisy e di Meudon. Più avanti anzi, in segno di particolare benevolenza e a titolo di premio, le regalò anche una figlia, la Fleuri, che nel 1715 con regolare contratto di cessione esente da servitù ed ipoteche, Luigi XIV in persona cedette a un nobile ufficiale de' suoi reggimenti.

In quei primi giorni di quaresima Dumont comparve in casa della Raisin a ora opportuna, quando cioè il marito batteva le osterie, e l'amante del cuore di Rosa, il poeta Campistron, stillava i faticosi alessandrini dell'Arminio e dell'Andronico, che gli valsero presso i posteri il nomignolo di «singe de Racine»: e le comunicò l'invito principesco. In quel mese, in cui per la penitenza ufficiale che lo stato maggiore fratesco della Maintenon cominciava ad imporre come un ufficio d'igiene alla Francia non si recitava e si doveva mangiare a compito, un invito a un disordine privato era una felicità.

Dopo aver indossato l'abito più bello, Leda s'avviò verso il cigno ed il fagiano.

Il Delfino a tavola

All'entrare del Delfino ella scioriņò la riverenza di corte e gli somministrò un baciamano, che era tutto un programma. Ma, contrariamente all'uso, il Delfino rispose con grave benevolenza senza il solito saut du carpe ed ella, coll'abito intatto, s'assise alla tavola lussuosamente preparata che, a un cenno del principe, i servi avevano portato. Non c'era nulla da dire! Il principe era proprio il figlio del più gran guerriero del tempo e quindi sapeva che cosa occorreva alla truppa prima di una marcia di chilometri. E con ghiotta aspettativa portò il cucchiaio alla bocca mentre il Delfino colla sua tipica voracità era già alla terza ripresa. Accidenti!... Vera minestra di lenticchie all'acqua... Ai tempi di Vatel ciò sarebbe stato un buon trògolo per l'aia: ma les dieux s'en vont et les traditions s'encanaillent!... Un'aringa in salamoia emanava dal piatto un odore di fondaco e di fondiglio! Ma l'etichetta era legge: con sforzi eroici quindi la piccola ingurgitò l'aringa e, tosto, colla bocca arsa e secca, tese il bicchiere al servo, che lo riempì di acqua fresca... Non si trattenne più...

— Come mai, Altezza, la discendenza del Conte Ugolino è salita sul trono di Francia?

Il Delfino la guardò severamente.

— La Chiesa parla chiaro e ai principi tocca dare il migliore esempio in specie alle dame del teatro, che vorrebbero colle leccornie accrescere la porzione di dannazione che loro spetta di diritto!... Bevete molta acqua... E' salubre... Ripulisce il corpo...

— Di fuori, Altezza...

— C'è tutta una teoria della Facoltà al riguardo...

La piccola a fatica spiccicava le parole tanto la bocca era in fuoco. Dopo due pinte d'acqua potè riprendere la protesta... Ma che teoria, che facoltà! C'era da perderle tutte con quel trattamento... Silenzio! Un principe può dannarsi come un palafreniere qualunque perchè la divina lex imperat su tutti! Siccome ella aveva sempre dimostrato sentimenti di zelo e di bontà così egli l'aveva voluta commensale di penitenza dopo averla conosciuta come compagna di vizio... Avrebbe voluto perdersi? Raisin schiattava... L'omelia, il caldo, le pinte d'acqua, l'aringa, che ritrovandosi nel suo elemento naturale s'era risvegliata e sguazzava nei precordi, i nervi le avevano fatto venire le fiamme... Poichè si chiamava raisin era l'ora di passare alle frutta e di piluccare... Il cigno avrebbe fatto le vendette del fagiano e Rosa cominciò la sua opera di seduzione. Primo ad abbiosciarsi al suolo fu l'abito di damasco... poi veli, poi trine, poi solo in una nuvola leggiera... Qualche gancetto resisteva? Ella prendeva la mano del principe e l'avviava contro l'intoppo... Finalmente la sua bionda bellezza sbocciò da un'aiuola serica, fra i caldi riflessi dei ceri, come l'Anadiomene settecentesca... E attese... Ma invano! Il Delfino s'era coperti gli occhi colla mano e s'allontanava esclamando: «Grazie di tutte le tue impudicizie, Rosa.... La salamandra ha attraversato intatta il braciere lascivo!».

Il confessore gli aveva ordinato di resistere fra le tentazioni e il collaudo era riuscito alla perfezione...

Cupido volò via ridendo, ma Dio Padre scosse la testa! Non per niente sapeva di quali e quante buone intenzioni fosse lastricata la via dell'Inferno! Difatti la Raisin ritornò presto a palazzo e diede una figlia al Delfino di Francia, operazione che vantaggiosamente ripetè con Carlo II d'Inghilterra, leggiadra creatrice di bastardi al di qua e al di là della Manica: inizio felice di quell'alleanza che sarebbe poi stata la gioia del mondo.

LEO TORRERO.

Pagine da non dimenticare

Episodi della ritirata serba
e dei generosi soccorsi italiani

Roma, 19 sera.

Mentre in tutta la Jugoslavia si intensificano le campagne antitaliane, un ufficiale medico della Regia Marina, il prof. dott. Giorgio Giorgi, indirizza dalle colonne del *Giornale d'Italia* una lettera aperta al dottor Nicolas Nastich, capitano medico dell'esercito serbo (Armata della Morava) nella grande guerra.

«Immagino — si legge nella lettera — che ella ricordi bene la sua permanenza sul *Re d'Italia* a Valona. Le vicende da lei attraversate in quell'epoca non si dimenticano così presto. In conseguenza vorrei che ella attestasse su circostanze e fatti che si vorrebbero non avvenuti. Non furono forse le navi ospedale della Marina italiana, l'*Albaro*, il *Marechiaro*, il *Santa Lucia*, l'*Italia*, il *Palasciano*, il *Re d'Italia* (che accolse anche lei fraternamente) e non furono i medici della Marina italiana che per mesi, giorni e notti ricoverarono, curarono, medicarono e ripulirono (mi scusi se la parola è cruda) migliaia di uomini, moltissimi restituendone guariti alla Nazione serba? Vuole che le ripeta le parole sue di gratitudine per noi, o il saluto riconoscente che ci rivolgeva allorchè ci trovava intenti a contendere alla morte per ferite orribili, cancrena, tetano, tifo, colera, gli infelici suoi compatrioti ridotti a spaventose larve di uomini, brulicanti di parassiti? Vuole che ridica tutti i tragici episodi della ritirata serba? O che le mostri le fotografie che conservo tra i ricordi di guerra?

«Navi ospedale di altre Nazioni? Non ne vidi che una, l'inglese *Dunluce Castle*, ed ella rammenta che non ospitò malati epidemici, ma trasportò soltanto convalescenti a Corfù e a Biserta. I medici e le *sisters* inglesi della Missione per i feriti dei Dardanelli che erano con noi? Mi chiesero ed ottennero il rimpatrio dopo pochi giorni di permanenza nelle acque di Albania. Ed ella che partì assai prima del *Re d'Italia* (se la memoria non mi inganna, proprio con il *Dunluce Castle*) forse non seppe l'epilogo: il dilagare del colera contagiò a terra anche i nostri, molti dei quali pagarono con la vita il vanto di avere fraternamente raccolto e soccorso i compagni d'arme dell'esercito serbo. E il tifo esantematico, che colpì e perdè diversi di noi e molti mortalmente? E l'invio del *Re d'Italia* all'Asinara, e il *Marechiaro* saltato sulle mine di Durazzo?

«Ma è inutile indugiare su quelle che sono comuni vicende di guerra. Quel che conta è la verità che io le chiedo di attestare: giacchè è certo che al disopra di tutto esiste un dovere, che è universale per gli uomini onesti di ogni Nazione, specialmente poi se soldati e medici: il riconoscimento leale dei fatti avvenuti».

La radio Londra-Australia inaugurata stamane

(Servizio speciale radio de «La Stampa»)

Londra, 19 sera.

Alle 9,30, ora di Greenwich, è stata inaugurata la stazione radiotrasmittente a onde corte di Daventry che ogni giorno trasmetterà in Australia, nel Sud Africa, e nelle Indie un variato programma.

La voce che parlava a Londra ha cominciato con un «buon giorno a tutti» (naturalmente a tutti gli australiani), poi una banda e un gran coro hanno intonato il *Good Save the King*. E' seguito un discorso del Presidente del B. B. C., un concerto pianistico, indi una conferenza sull'Ungheria di oggi.

Una donna bellissima e stravagante

Paolina Bonaparte a Torino

La vedova dell'eroe Leclerc, la sorella del Generale Bonaparte è tornata in Francia riportando le spoglie del marito. Il nero del lutto le si addice a meraviglia. Paolina ha molto da fare per seguir la moda, scarrozzare per Parigi, distrarsi. Appare evidente il suo bisogno di consolarsi presto. Napoleone si preoccupa della sorella. Per Paolina ha avuto sempre un debole e pensa ad un matrimonio vantaggioso. Visto che il Melzi non vuol saperne pone gli occhi sul principe Camillo Borghese, un bel giovanotto, ricco, elegante, simpaticissimo. L'idea fa strada. Contenta Letizia Ramolino, contenti i fratelli, contento Napoleone che vanta nobiltà e si lusinga di fare una alliance fra eguali, arcicontenta Paolina affascinata dal nobile romano. E la contentezza di quest'ultima è tale che si muta in amore fulmineo e ardente tale da consigliare Madama Letizia a lasciar convivere maritalmente i due, legati col solo matrimonio religioso. (Il matrimonio civile esigeva l'anno di lutto). Testolina volubile quella della nostra principessa! Il povero Leclerc è dimenticato. Il piccolo Dermide Leclerc muore poco dopo e così l'ultimo legame col passato è sciolto. L'astro napoleonico sale. Camillo Borghese è nominato Governatore del Piemonte. Paolina, nella piccola villa di Nizza, aspetta il marito che deve portarla a Torino. Sue preoccupazioni sono gli abiti che occorreranno, per le feste ed i balli. Inganna il tempo col musicista torinese, il Blangini, splendido ragazzo che gode dei suoi favori e che l'imperatore allontanerà per non turbare la pace domestica e le convenienze. I preparativi procedono con alacrità. Un abito da viaggio, una superba amazzone in stordente amaranto, con trine nastri ciarponi di oro... Casse piene di abiti per Torino: di gala, da passeggio, corredo lussuoso di biancheria...

Capricci di principessa

Non si poteva mai partire. Mancava sempre qualcosa. Finalmente il principe Camillo ebbe la soddisfazione di poter mettersi in viaggio, i cavalli presero la via del Piemonte. Ma fu un'ira di Dio! Ad ogni mezz'ora bisognava fermarsi per dare agio alla Governatrice di cambiare postura o di salire alla riposante portantina. Paolina era di un umore infernale... Finalmente all'avvicinarsi e al penetrare nei luoghi di sua giurisdizione, ad ogni tappa, le autorità paesane venivano incontro al Governatore, creavano un diversivo, rompevano la monotonia. Che pensa Paolina? «La vera principessa di Francia sono io; mio marito nel cerimoniale nuovo dell'Impero segue immediatamente i principi di Francia, ma non li precede... Dunque spetta a me ricevere questa brava gente, sono io che devo rispondere ai loro discorsi». Ogni volta, finito il discorso dell'autorità rappresentativa si faceva avanti lei e voleva rispondere lei, a tutti i costi. Le autorità trasognate assistevano, ogni volta, ad una piccola baruffa coniugale. A Cuneo soltanto, in risposta ad un austero indirizzo di quel vescovo, intimidita, si fece piccina piccina e lasciò che il buon Camillo, il marito, rispondesse lui...

Il viaggio procedette trionfalmente. Le rappresentanze erano sempre più numerose, gli evviva più entusiastici. «Charmante ces piémontais! — gridò vedendo le rappresentanti delle valli nei loro costumi caratteristici. E con la sua amazzone amaranto ella suscitava, in verità, ovunque, dell'ammirazione. Appena arrivata a Torino, ella pensò ad un gran ballo che la ponesse a conoscenza dei suoi governati. Una gran preoccupazione!

Occorreva presentarsi teatralmente far colpo...

Sfoggiò il suo abito migliore e più sfarzoso, ingioiellata, inanellata, apparve nel salone destando meraviglie ed entusiasmi.

Chiese una monferrina, il ballo caratteristico delle campagne piemontesi, e la ballò con scioltezza e con brio indiavolato. Chi però doveva, per necessità, starle vicino e subirne i capricci non condivideva l'ammirazione dei più.

E di capricci quella testolina bizzarra ne aveva molti, la sua caparbietà era indisponente. Mutevole come tutti i viziati. Legiferava continuamente per il cerimoniale, per le dame del seguito, per i dignitari della sua casa, per i domestici. Ogni settimana erano leggi nuove, statuti nuovi, dettagliatissimi, che creavano nuovi doveri costituzionali perfino all'ultimo sguattero della cucina. La principessa mentre era tanto difficile per la prammatica sfuggiva in lei per la prammatica si tradiva con grossolanità allarmanti, da sobborgo marsigliese. «Accennando alle sue persone di servizio domandava: — Che fa la grosse mère? Come sta la chère paulotte?». La contessa di Cavour, che fu sua dama per molti anni fu vittima dell'egoismo irriflessivo della Governatrice. La principessa che spendeva ogni anno più di mezzo milione in gioielli aveva cancellato dal bilancio domestico le spese per la corrispondenza. E fu la dama fedele a provvedere di propria tasca alle forniture di carta, di ceralacca... Il figliolo suo, il grande Camillo, fu tenuto a battesimo da Paolina.

Un grande amore

Ma vana, frivola, leggera, dopo la prima impressione e gli stordimenti degli inizi, a Torino si annoiò. Pensò a Parigi. I piemontesi erano bella e brava gente, ma ella avrebbe dato tutto il Piemonte per riavere il bel musicista torinese, il Blangini, che Napoleone le aveva tolto. Pensò ai balli, allo sfoggio, ai lussi della Corte del fratello. Un bel giorno prese il volo. A Torino la governatrice non fece più ritorno. Il consorte trascurato non tardò a consolarsi. Trovò delle dame all'uopo compiacenti. Risalgono a quest'epoca i dissapori coniugali che culminarono con la richiesta di separazione e furono composti poco prima della morte di Paolina.

Lasciato Torino andò a vivere a Versailles nel suo ruolo di Altezza Imperiale al Piccolo Trianon e ripigliò le prodigalità spensierate, le legiferazioni, le piccole spilorcerie sotto l'occhio indulgente del grande fratello maledettamente debole nei suoi confronti. Così debole da accordare la separazione dei beni fra i coniugi, voluta da Paolina. E la scena fu grottesca!

Il principe Camillo arriva a Torino per assistere alle nozze di Napoleone con Maria Luisa. La moglie gli va incontro dichiarandogli che in casa c'è posto appena per lui, che i suoi piemontesi dovranno restarsene fuori e che ella, a spese di lui, ha affittato per i dignitari un palazzo. Quanto alla tavola, il principe farà il piacere di pagare i suoi pasti e quelli della sua gente. Figuriamoci lo stordimento del povero Camillo! I rappresentanti del Piemonte andarono ad alloggiare a palazzo Sinet.

Incostante, capricciosa, Paolina Bonaparte conobbe splendori ed avversità. Ebbe un solo amore duraturo. Forse perchè contrastato e proibito: quello del bel cantante torinese!

A. M.

La tomba di Rachele
nella storia e nella leggenda

GERUSALEMME, dicembre.

In Palestina i figli della dispersione, che dopo tanti secoli di esilio sono riusciti a ritornare alla terra dei loro padri, celebrano con prorompente gioia di famiglia tutte le feste dei loro riti religiosi e patriottici.

Ma le ultime quattro settimane dell'anno rivestono ai loro occhi un alone di poesia che rende più espansiva del solito la loro letizia spirituale.

Esse costituiscono il mese sacro alla tomba di Rachele.

La graziosa sposa di Giacobbe risorge dal suo sepolcro come un mito nazionale davanti a cui s'inginocchiano in preghiera anche coloro che, fra i ranghi del popolo eletto, fanno professione di miscredenza.

Davanti al fascino di questa donna a cui da quaranta secoli tributano, a gara, culto di venerazione gli ebrei, i cristiani e i musulmani, si piega, riverente, ogni fronte.

E il piccolo santuario che, nelle vicinanze di Betlemme, indica il luogo dove furon composte in pace le sue spoglie, diventa mèta, ogni anno, per tutta la durata di Elul, di devoti pellegrinaggi che vi recan fiori, lagrime e baci.

Di notte, pattuglie di giovani inforcano le loro biciclette e cantando inni nazionali vanno essi pure, da Gerusalemme, gli sguardi e il cuore gonfi di visioni e di sogni, a deporre il loro omaggio sulla pietra funeraria della sorella di Lia.

Questa ingenuità e questo istintivo [illegible] di cuori postumi alla madre di Beniamino, che accomunano da quattromila anni nel medesimo culto di pietà i seguaci delle tre grandi fedi monoteistiche, costituiscono uno dei fenomeni più singolari nel vasto mosaico delle religioni in Terrasanta.

Ma anche contro questa devota credenza non sono mancati gli strali del razionalismo.

Un pugno di iconoclasti a oltranza si è, infatti, scagliato con fanatismo anche contro il venerando mausoleo alle porte di Betlemme, tentando di smantellarlo a colpi di clava.

Ecco come i corifei di questa pretenziosa critica a tutto spiano ricostruiscono, a modo loro, con arbitrarie interpretazioni, il racconto della Sacra Scrittura intorno alla moglie di Giacobbe.

La storia di Lia e Rachele dovrebbe relegarsi da cima a fondo nel regno delle leggende. Essa non sarebbe che un idillio di intonazione allegorica, imbastito dai agiografi del tempo di Davide o di Salomone, allo scopo di far risalire ad un unico ceppo genealogico le varie tribù che dividevano il popolo d'Israele.

Per questo «usum Delphini» si inventò la figura del Patriarca Giacobbe a cui fu assegnata appunto la missione politica di capostipite. Le due donne, poi, che la Genesi presenta come sorelle, non sarebbero state che due mogli gelose dello stesso marito, in regime di poligamia. Infine, per dare il colpo di grazia alla pretesa storia romanzata di Rachele, i razionalisti negano che il suo sepolcro possa venir localizzato nei dintorni di Betlemme.

Ma tutti questi attacchi della cosiddetta «alta critica biblica» non sono che freccie spuntate. Basta, infatti, leggere senza pregiudizi di sorta il testo della Sacra Scrittura per convincersi della verità storica che legittima il culto della tomba tradizionale di Rachele. Si tenga sotto gli occhi una carta geografica della Palestina e poi si seguano i noti versetti della Genesi.

Giacobbe e Rachele lasciarono Bethel per recarsi ad Hebron. C'era ancora un «kibrath» di cammino per arrivare ad Ephrata, quando la donna diede alla luce Beniamino, soccombendo, però ai dolori del parto.

«Morì, dunque, Rachele e fu sepolta sulla strada che mena ad Ephrata, che è Betlemme. E Giacobbe eresse sulla sepoltura di lei un monumento: questo è il monumento di Rachele fino al dì d'oggi».

Prima di chiudere gli occhi alla luce di questo mondo, il grande Patriarca ricordò a Giuseppe che sua madre morì «quando non vi era più che un «kibrath» per giungere ad Ephrata che si chiama pure Betlemme».

I Settanta in Giosuè trovano che fra le città di Giuda «Ephrata è Betlemme».

Giuseppe Flavio, i Talmudisti, Origene, Eusebio, San Gerolamo, il Pellegrino di Bordeaux, Teodosio, Arculfo, Beniamino di Tudela ed Edrisi sono tutti concordi nel localizzare la tomba della sposa prediletta di Giacobbe nelle vicinanze di Betlemme, seguendo in tal modo le indicazioni stesse della Sacra Scrittura.

Contro tanta mole di testimonianze della Bibbia e della Tradizione i conati dei razionalisti non possono che infrangersi come strali lanciati contro una muraglia di granito.

E il Sepolcro di Rachele «sta fermo come torre che non crolla giammai la cima per soffiar di vento», simbolo nazionale per gli Ebrei e santuario di pie memorie per i fedeli del Vangelo e del Corano.

Nella sua forma attuale esso rappresenta un cenotafio in muratura dalle pareti adorne di fellaci. Stretti a cerchio attorno al catafalco di pietra, i discendenti di Abramo piangono in tono di lamentazione la donna «che fondò la casa d'Israele».

San Spiridione che... cammina

Atene, 19 sera.

Si ha da Missolunghi notizia di un incredibile fatto verificatosi nel villaggio Galatza. Mentre la famiglia del contadino Georgulis stava pranzando, è stato udito un insolito rumore proveniente dalla camera vicina. Il vecchio Georgulis andava subito nella stanza e scorgeva per terra l'immagine di San Spiridione, che era caduta dal posto ove era collocata insieme alle altre sacre icone, come si usa nei villaggi greci. Il contadino rimetteva il dipinto al suo posto e tornava presso i famigliari, ma dopo pochi minuti l'insolito rumore si ripeteva e alcuni colpi si udivano, lasciando l'impressione che San Spiridione... camminasse. Pazzi di terrore, i figli del Georgulis correvano allora ad avvertire il prete del villaggio, che giunto sul posto, dopo avere pregato lungamente, collocava il dipinto sul muro legandolo con uno spago a mezzo di grossi chiodi. Dopo la partenza però del sacerdote, il fenomeno si ripeteva di nuovo e i Georgulis abbandonavano terrorizzati la loro casa, recandosi a riferire la cosa al vescovo ortodosso di Missolunghi. Si attende a dare qualsiasi spiegazione allo strano caso.

I lupi terrorizzano la Macedonia

Atene, 19 sera.

Si ha da Salonicco che, a poca distanza dalla città di Grevenà, un branco di lupi affamati ha attaccato il contadino Georgalas, mentre tornava in città con i suoi due muli. Il Georgalas potè salvarsi abbandonando le due bestie che vennero divorate.

In molti villaggi della Macedonia, i contadini, terrorizzati dai lupi, hanno chiesto di essere provvisti di armi dalla gendarmeria, per poter proteggere il loro bestiame.

TUTTI GLI SPORT

Il campionato di calcio

Come si prevedeva la Juventus ha battuto l'Ambrosiana e poichè il Napoli ha subito una sconfitta sul suo terreno ad opera della Roma, la squadra campione ha aumentato ancora il proprio vantaggio sì che la sua posizione appare ora più che mai inattaccabile.

La Juventus ha vinto con relativa facilità di fronte ai nero-azzurri milanesi; la sua mediana ha prevalso durante tutto l'incontro, il suo attacco è stato assai più conclusivo di quello dei milanesi, la sua difesa infine è stata ancora una volta imbattibile. L'Ambrosiana che riponeva nella partita di Torino tutte le sue speranze ha dovuto abbassare bandiera e difficilmente potrà ancora riprendersi in modo da giungere a minacciare i leader. I più minacciosi avversari dei campioni appaiono ora, dopo che il Napoli ha dato una nuova prova di essere in crisi, i rosso-bleu del Bologna i quali hanno còlto sull'Alessandria una nuova clamorosa vittoria.

Una delle sorprese maggiori della giornata è costituita dalla vittoria ottenuta dalla Triestina sulla Lazio, a Roma. La squadra azzurra aveva giocato assai bene a Vercelli otto giorni prima ma di fronte alla battagliera compagine degli «alabardati» è incappata in una brutta giornata. La partita di Milano ha visto il Milan prevalere di misura sul Torino che ancora una volta è stato particolarmente sfortunato. La nebbia calata fitta fitta sul terreno di San Siro ha finito per falsare il risultato.

Il Bari si è imposto con il minimo scarto sul Padova; il Genova, secondo la tradizione ha perso a Vercelli contro quei bianchi che migliorano di domenica in domenica. Palermo, Fiorentina e Bologna hanno confermato le previsioni regolando la Pro Patria, il Casale e l'Alessandria.

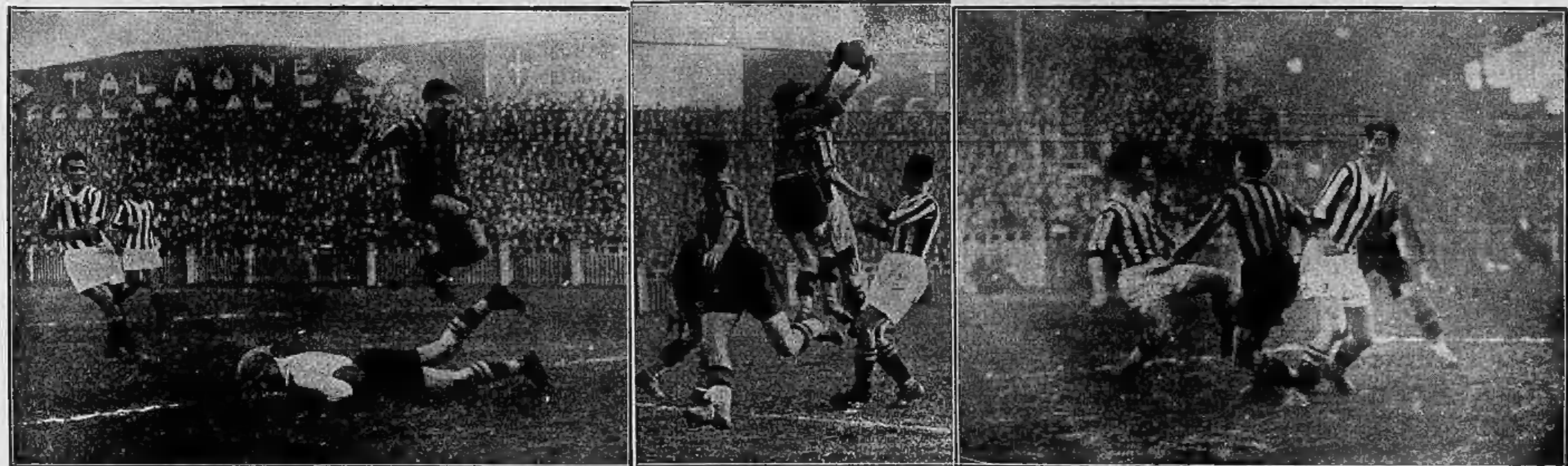
Johnson torna al ring

Jack Johnson, l'ex-campione mondiale dei pesi massimi, a cinquantaquattro anni suonati pensa di infilare nuovamente i guantoni della «manly art». Ma poichè le varie commissioni che regolano il pugilato professionistico in America hanno da un pezzo proibito al famoso veterano di tornare sul ring in qualità di combattente, Johnson avrebbe deciso di accettare le lusinghiere offerte di un gruppo di organizzatori tedeschi per una serie di combattimenti in Europa.

La generazione attuale conserva appena un pallido ricordo delle gesta prodigiose di Jack Johnson, del più formidabile atleta negro che sia mai salito sul ring, dell'uomo il cui nome è legato a quella memorabile giornata del luglio 1910 in cui, sotto il cocente sole della Nevada, si svolse la più epica battaglia pugilistica fra bianco e nero che la storia dello sport ricordi. Il nome di Johnson non potrà mai essere dissociato da quello della sua vittima di Reno: Jim Jeffries. Sul bianco atleta californiano erano riunite le speranze di una intera nazione, anzi di tutta una razza che credeva ciecamente nella supremazia fisica della stirpe anglo-sassone.

Jeffries crollò a Reno sotto i colpi di maglio dell'ercole negro e per un momento parve che la sconfitta umiliante dell'atleta bianco dovesse essere ragione sufficiente di lutto nazionale. Johnson non potè godere a lungo negli Stati Uniti i frutti della sua vittoria poichè gli furono elevate contro accuse di schiavismo bianco e dovette lasciare l'America per non tornarvi che parecchi anni più tardi, dopo aver perso il titolo di fronte a Jess Willard. Fu quella la vendetta dei cosidetti «sportsmen» anglo-sassoni che avrebbero preteso che Johnson si fosse lasciato battere da Jeffries.

Un solo avversario degno di lui ebbe Johnson nella sua carriera, Sam Langford, il famoso «Boston Tar Baby» che, sebbene fosse poco più che un peso medio, riuscì ad atterrare Johnson pel conto di «nove» in un memorabile combattimento svoltosi a Chelsea ventisei anni or sono. Il match era in quindici riprese ed alla fine Johnson fu dichiarato vincitore, ma la maggioranza dei tecnici che erano nelle sedie di ring riferì che Johnson era stato messo k. o. dal piccolo negro di Boston. Egli era stato favorito dall'arbitro che aveva impiegato venti secondi per contare sino a nove.

L'incontro Juventus-Ambrosiana (3 0) — 1) *Un'uscita di Ceresole su calcio d'angolo* - 2) *L'inutile parata del portiere nero-azzurro nel primo goal di Sernagiotto.*

1) *Combi toglie audacemente la palla sotto i piedi di Meazza* -2) *Allemandi alle prese con Borel e Munerati* - 3) *Un'altra parata di Ceresole.*

Il Trofeo Agnelli al Colle del Sestrières — 1) *L'arrivo di due concorrenti* - 2) *I tre primi arrivati: Giolito (39), Palozzi e Capo.* - 3) La Coppa «Maria Teresa» a Sauze d'Oulx: *Lillo Colli (1) della Uget, e Rol, della Polisportiva Mario Gioda (34) rispettivamente primo e secondo classificato.*